

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
“MARCO FANNO”
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

“IL MICROCREDITO COME STRUMENTO DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE”
“MICROCREDIT AS A TOOL FOR ECONOMIC AND SOCIAL DEVELOPMENT”

RELATORE:

CH. MO PROF. CIAN MARCO

LAUREANDO: GINGA VADIM
MATRICOLA N. 1114839

Anno Accademico 2017 – 2018

INDICE

Introduzione p. 5

Capitolo 1: Il microcredito

1.1 Definizione e origini del microcredito p. 7

1.2 L'idea di Muhammad Yunus e l'avvio della Grameen Bank ...p. 8

1.3 Le donne della Grameen Bank p.13

Capitolo 2: Finanza Etica

2.1 Concetto di Ethical Banking p.16

2.2 Numeri della Finanza Etica in Europa p.17

2.3 Banca Etica p.21

2.4 Principi di Banca Etica p.22

2.5 Ruolo della micro finanza sul potere delle donne p.25

2.6 La micro finanza come nuova asset class p.27

Capitolo 3: Il microcredito in Italia

3.1 Regolamentazione e normativa..... p.31

3.2 Ente Nazionale per il microcredito.....p.32

3.3 Microcredito come nuovo strumento di welfare.....p.34

Conclusioni p.36

Bibliografia e sitografia p.40

INTRODUZIONE

Ad oggi, nonostante l'era della globalizzazione che ci rende tutti più connessi e vicini sia grazie all'avvento delle nuove tecnologie e sia grazie al processo che si sta via via delineando nella creazione di una cultura più comune ed omogenea con riguardo ai costumi e allo stile di vita, le disuguaglianze economiche si accentuano in maniera sempre più marcata andando ad evidenziare una situazione di povertà ampiamente diffusa in tutto il mondo.

Se la situazione pareva aver preso contorni più miti, con la grande crisi economica iniziata nel 2007 negli Stati Uniti e poi diffusasi a macchia d'olio in tutto il mondo, si è ritornati a trattare con più insistenza tematiche aventi ad oggetto questioni legate alla povertà, alla disoccupazione ed all'inclusione finanziaria. All'incirca 3 miliardi di persone, poco meno della metà della popolazione globale, sopravvivono giornalmente con neanche 2 euro. Andando ad analizzare più a fondo la questione si riscontra che 1.4 miliardi di persone vivono con meno di 1 euro al giorno e che circa il 74% di queste sono donne. Questi dati servono a riflettere in quanto è necessario intervenire con politiche che favoriscono il credito per eliminare la povertà che, nella sua visione pluridimensionale, comprende l'esclusione dai diritti politici, una bassa percezione di autostima e l'esclusione dai processi decisionali. Chi è povero non solo non riesce a soddisfare pienamente i bisogni primari di consumo ma viene escluso dalla cittadinanza e si trova relegato ai margini della società.

Per avere una visuale del problema basti notare che a livello italiano si riscontra un tasso di disoccupazione medio registrato dall'Istat nell'anno 2017 pari a 11,2% e dato ancora più preoccupante è che quasi il 25% della popolazione italiana, quindi quasi 15 milioni, è a rischio povertà. In base all'indagine sui bilanci delle famiglie italiane, svolta dalla Banca d'Italia, si è riscontrato inoltre che nell'arco temporale 2006 – 2016 le famiglie che avevano due o più membri che lavoravano e che percepivano redditi da lavoro si sono ridotte passando dal 50,7% registrato nel 2006 al 45,4 % del 2016. Appare evidente che più un nucleo familiare o in termini più generici i singoli individui si ritrovano o rischiano di finire in situazioni di povertà e più sono vulnerabili sotto il punto di vista economico e sociale.

Non potendo di conseguenza avere da una parte un reddito fisso e/o dall'altra garanzie concrete da poter offrire questi soggetti sono tagliati fuori dal sistema bancario tradizionale che adopera criteri di selezione dei clienti incentrati sulla verifica dell'effettiva capacità di onorare il debito contratto, ossia su criteri che hanno il preciso scopo di intercettare la loro bancabilità. Il microcredito si discosta invece dagli schemi delle banche tradizionali offrendo micro prestiti a persone che non sono nelle condizioni di poter offrire *collaterals* ossia garanzie sull'ammontare di denaro ricevuto. Adottando questo approccio che non considera solo ed esclusivamente la redditività delle operazioni finanziarie, il microcredito riesce a raggiungere e a soddisfare i bisogni economici di quei soggetti che si ritrovano in situazioni momentanee di disequilibrio reddituale e che rimarrebbero altrimenti esclusi dall'accesso al credito tradizionale.

Lo scopo del seguente elaborato è di definire il microcredito, partendo dal concetto e dalle sue origini, per poi andare a trattare il tema della finanza etica e del crescente ruolo della microfinanza come *asset class* e della sua capacità di influire sul potere delle donne nel secondo capitolo. Nell'ultimo capitolo si tratterà invece lo studio della regolamentazione e della normativa italiana in materia di microcredito con una visione sull'operato dell'Ente nazionale per il microcredito.

L'elaborato ha quindi la funzione di fornire i presupposti per comprendere se il microcredito è uno strumento utilizzato in modo efficiente ed efficace per sconfiggere la povertà.

CAPITOLO 1: IL MICROCREDITO

1.1 DEFINIZIONE E ORIGINI DEL MICROCREDITO

Il microcredito, oltre a rappresentare una forma di finanza etica, fa parte assieme alle operazioni di *housing finance*, *microinsurance*, *microleasing* e alla canalizzazione delle rimesse dei cittadini immigrati al più ampio concetto della microfinanza definita come il settore della finanza che permette l'accesso ai servizi finanziari alle persone prive di reddito e che vengono repute non bancabili dalle banche tradizionali. La microfinanza permette quindi l'avvio e lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali delle persone tipicamente escluse dal credito.

In questo elaborato verrà tuttavia trattato con maggiore dettaglio solo il tema legato al microcredito, quale strumento di inclusione economica e sociale con lo scopo di aiutare coloro che sono in condizioni di disagio finanziario ad ottenere piccoli prestiti. Il microcredito appare quindi come un mezzo fondamentale per garantire un'economia più sociale con il fine di dare a tutti la possibilità di condurre un'esistenza dignitosa e serena.

I beneficiari, con l'esigua somma di denaro ricevuta in prestito, tentano di alleviare la situazione di povertà in cui riversano con il fine ultimo di uscire da questo circolo vizioso. L'ammontare medio del microcredito che i clienti ricevono è, a livello globale, di circa 552 dollari in base agli ultimi aggiornamenti. Considerando le principali aree geografiche dove le politiche di microcredito sono maggiormente indirizzate, si ha un valore medio di 888 dollari per l'area che interessa l'America Latina e le isole caraibiche, 296 dollari per quanto riguarda l'Africa, un importo medio di 495 dollari per il continente asiatico ed infine, per quel che riguarda l'Europa centrale e orientale si riscontra un ammontare medio concesso di gran lunga superiore a quello erogato nelle aree considerate in precedenza, con un importo medio pari a 1640 dollari¹.

Il microcredito risulta essere uno strumento utilizzato con portata globale, in quanto adoperato sia nei paesi più indigenti ed in via di sviluppo come il Bangladesh sia in quelli economicamente più avanzati come l'Italia. Attraverso questo strumento economico anche i clienti non bancabili, ossia le persone escluse dalle forme tradizionali di credito per via del loro elevato rischio di insolvibilità, hanno un mezzo di supporto valido che li coinvolge nel sistema economico e da loro la possibilità e soprattutto l'opportunità di impiegare il denaro ricevuto in prestito per intraprendere piccole attività di produzione di beni manufatti, prevalentemente nei paesi in via di sviluppo, o piccole imprese come sovente avviene nei paesi economicamente avanzati. Per quel che riguarda i clienti non bancabili, questi vengono tipicamente individuati in quei soggetti che non hanno la possibilità di poter offrire garanzie concrete sui debiti come possono esserlo i beni mobili ed immobili oltre a documenti che rappresentino e provino la loro situazione economica effettiva. I clienti non bancabili sono quindi i soggetti a cui le banche commerciali tradizionali evitano l'indirizzo delle loro attività finanziarie in quanto non possiedono un impiego stabile ed entrate di reddito sicure e stabili nel tempo.

Nel considerare le origini del microcredito, non si ha un unico momento storico da prendere in considerazione come base di partenza, si hanno invece più momenti storici e diverse aree geografiche in cui sono sorte le prime forme rudimentali. L'origine va comunque collocata nell'Ottocento, in quanto proprio in questo periodo si manifestano accessi dibattiti legati alla povertà e alle problematiche di accesso al credito. Di seguito verranno menzionati alcuni eclatanti momenti storici per meglio comprendere il fenomeno.

¹ <http://www.visionfund.org/2127/average-loan-size/impact/>

I Monti di Pietà istituiti a Perugia dalla Chiesa Cattolica, su proposta dei frati francescani, nel XV secolo e poi diffusi in tutta l'Umbria e nelle Marche avevano l'obiettivo di aiutare la popolazione bisognosa. Si riceveva un piccolo credito come controprestazione della consegna di un pegno che veniva restituito nella fase successiva al rimborso formato tuttavia da un interesse che variava tra il 6 ed il 10 % per avere una forma di tutela contro gli insolventi e garantire quindi il proseguire dell'iniziativa.

In Germania, occorre rammentare il caso della Cassa rurale introdotta ad Anhausen nel 1840 da Friedrich Wilhelm Raiffeisen per favorire il settore agricolo tramite la concessione di crediti caratterizzati da un basso tasso di interesse, il tutto per spingere gli investimenti necessari per modernizzare e trainare il settore dell'agricoltura, ancorata a sistemi ritenuti ormai obsoleti. Raiffeisen si rende protagonista anche della fondazione della prima Cassa sociale di credito (*Darlehnskassenverein*) in quanto riteneva che questa fosse la soluzione per debellare la povertà e l'usura.

Interessante e di particolare metodologia appare invece il sistema delle Tontine, comunemente conosciuto come ROSCAS (*Rotating savings and credit association*), ideato nel XVI secolo dal banchiere Lorenzo de Tonti e tuttora largamente utilizzate in paesi dell'Africa francofona quali ad esempio il Congo, il Camerun e dell'Oriente come l'Indonesia e l'India. Un'associazione di persone che formano un gruppo in cui si condividono valori comuni e in cui i membri hanno un legame che li accomuna è alla base di questo sistema di facile applicazione ma con effetti significativi. I partecipanti sono tenuti a versare con cadenze prestabilite quantità fisse di denaro che verranno depositate in un fondo comune. L'intera somma raccolta verrà poi consegnata ai membri a turno ed in base ad estrazione casuale. Coloro che hanno usufruito del fondo non potranno più essere estratti fin quando tutti i membri non ne avranno effettivamente usufruito. Tale tipo di sistema permette di arginare il fenomeno delle asimmetrie informative per via dei legami consolidati che vigono all'interno del gruppo.

Il microcredito si è quindi sviluppato e adattato a livello locale in contesti territoriali eterogenei ed in tempi diversi, riuscendo a cogliere e a soddisfare in modo peculiare i bisogni finanziari della povera gente.

Nella sua visione moderna il microcredito si è diffuso nel 1976 in Bangladesh con l'intuizione e l'iniziativa del professore Muhammad Yunus di erogare piccoli prestiti alla popolazione femminile, in particolare, e ai bisognosi del villaggio di Jobra. Grazie all'idea pioniera di Yunus, in Bangladesh è nata la *Grameen Bank*, la prima istituzione finanziaria di microcredito ².

1.2 L'IDEA DI MUHAMMAD YUNUS E L'AVVIO DELLA GRAMEEN BANK

Muhammad Yunus, nato a Chittagong il 28 giugno 1940, è un banchiere ed un'economista bengalese a cui va annoverato il titolo di essere stato il padre fondatore del microcredito moderno. Il mondo intero è venuto a conoscenza del microcredito nel 2006, anno in cui Yunus ha ricevuto il premio Nobel per la pace. L'aver ricevuto il premio per la pace e non per l'economia ha dato modo di enfatizzare quella che è l'essenza alla base del microcredito ossia la riduzione della povertà e l'inclusione sociale.

² ANTONELLA NOTTE, 2013. Origine e sviluppo del microcredito. Prima edizione. Trento: Edizioni del Faro. pp.8-12.

Carestie, disastrose calamità naturali e l'estrema povertà che affliggevano lo stato del Bangladesh nel 1974 fanno sì che M.Y. prenda la decisione di impegnarsi attivamente ed in prima persona per aiutare la popolazione del Bangladesh³. Inizia il suo percorso di sostegno partendo dal villaggio locale di Jobra, situato in prossimità dell'università di Chittagong in cui esercitava la funzione di docente universitario di economia, concedendo piccoli prestiti ai più bisognosi della comunità. Successivamente dichiarò che il suo impegno per sconfiggere la povertà non aveva carattere di interesse politico, motivi di studio o di ricerca in quanto professore universitario ma che il suo primo approccio alla risposta della situazione di grave indigenza economica in cui riversava il suo paese avvenne perché la povertà era ben ramificata e visibile in tutto il territorio e lui non poteva fare a meno di non vederla. Ebbe l'intuizione di concedere piccoli prestiti agli abitanti del villaggio di Jobra dopo avere conosciuto una donna che si guadagnava da vivere realizzando, con il bambù, sgabelli che rivendeva successivamente al finanziatore, ossia alla persona che le prestava il denaro per poter comperare la quantità di bambù necessaria per la sua piccola attività artigianale, al prezzo che questi stabiliva⁴. Rimase segnato da questo vincolo tra creditore e debitore che di fatto non offrivano prospettive e speranze concrete per uscire dalla situazione di povertà in cui ci si ritrovava perché, dal momento che colui che erogava la somma di denaro stabiliva poi anche il prezzo per ogni singolo sgabello, si era di fronte a un circolo vizioso in cui si domandava sempre denaro e lo si riceveva a condizioni che favorivano solo ed esclusivamente il finanziatore che diventava a tutti gli effetti un usuraio.

I prestiti che iniziò ad erogare erano di valore quasi irrisorio se rapportati con il dollaro, aveva iniziato concedendo otto centosessantacinque taka (all'incirca ventisette dollari) a 42 persone del villaggio di Jobra che erano solite indebitarsi con gli strozzini per comperare materiali, da impiegare nella realizzazione di articoli di manodopera, o sementi per coltivare la terra. Da questa prima esperienza nell'erogare microcrediti si innescò l'idea di fondare una banca per i poveri con lo scopo di evitare il loro ricorso agli usurai per ottenere i fondi di cui avevano la necessità. L'obiettivo era di dare la possibilità di intraprendere iniziative economiche ai poveri e a coloro che erano senza un impiego. Nacque così il progetto *Grameen Bank* con il sostegno del governo del Bangladesh, la "Banca di villaggio" in lingua bengali, in quanto, a detta di Yunus, la povertà non è causata dai poveri ma dall' inadeguatezza e dell'incapacità del sistema finanziario. Il *Grameen Bank Project* aveva i seguenti 4 punti che si volevano toccare: ampliare i servizi bancari a cui i poveri potevano avere accesso; eliminare la condizione di sfruttamento che vedeva i poveri sottomessi al potere degli usurai da cui ricevevano denaro a prestito; favorire la creazioni di posti di lavoro e iniziative economiche autonome per favorire i disoccupati delle campagne bengalesi; aiutare gli emarginati e le persone svantaggiate, in particolar modo le donne, a far parte della società attraverso la realizzazione di organizzazioni costituite e gestite direttamente da questi.

Yunus riscontrò inoltre che i prestiti venivano ripagati da coloro che erano in situazioni di difficoltà economica. I poveri avevano quindi come unico e solo strumento di inclusione economica il microcredito ed erano pienamente consapevoli che per ottenere un ulteriore credito, anche più consistente, dovevano ripagare il debito precedente. Con questo progetto si intendeva di includere nel sistema economico persone che venivano comunemente considerate non bancabili da parte delle banche tradizionali e che quindi non avevano alcun tipo di accesso al credito, fatta eccezione il ricorso agli usurai.

³ MUHAMMAD YUNUS, 2010. *Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano*. Feltrinelli.

⁴ MUHAMMAD YUNUS, 2003. *Il banchiere dei poveri*. Universale economica Feltrinelli

Yunus decise di puntare sulla fiducia nelle persone e non sulle garanzie materiali che queste potevano offrire. Dare fiducia a persone che per consuetudine ne erano prive ha un potente effetto di autostima nei loro confronti in quanto fa sì che queste inizino ad avere una maggiore dignità e considerazione delle loro capacità. Il metodo di concedere denaro senza chiedere alcun tipo di *collateral* implica credere pienamente nelle doti del cliente debitore e nella sua volontà di riuscire effettivamente a saldare le rate.

Nel 1983 ha ufficialmente inizio, per mezzo di una specifica ordinanza da parte del governo, il percorso della *Grameen Bank* come banca indipendente bengalese.

Il modello di prestito che il professor Yunus ideò originariamente poggia le basi su due aspetti molto importanti: il pagamento di rate con cadenza settimanale e la metodologia del gruppo. Prima però verrà fatta una distinzione tra le due principali metodologie di credito che sono tipiche degli istituti di microfinanza.

Il contesto in cui sono inseriti i clienti e le loro caratteristiche sono un chiaro indicatore su quale tipologia di microcredito meglio adottare per venire incontro alle loro necessità. I modelli di intervento possono essere distinti in due macro categorie: il credito individuale (*individual lending*) e di gruppo (*peer lending*)⁵.

L'*individual lending* è la forma più antica di *micro-lending* ed è la metodologia più affine alla tipologia di credito tipica delle banche commerciali. I contatti frequenti con i clienti lo rendono uno strumento alquanto flessibile e che riesce meglio ad adeguarsi a quelle che sono le loro reali necessità. In questa forma di finanziamento, per via del maggiore ammontare del credito erogato, accade spesso che vengano richieste garanzie reali e personali quali strumenti per ridurre il rischio nel caso il cliente risulti insolubile. L'*individual lending* appare maggiormente utilizzato per finanziare imprese di dimensioni ridotte o per permetterne l'avvio e lo sviluppo di attività economiche in quanto il credito viene concesso dopo un'attenta analisi del programma imprenditoriale presentato. L'intento è di offrire un prodotto finanziario che meglio si adatti alle esigenze del cliente, anche se questo implica sostenere costi maggiori rispetto al prestito di gruppo, tramite l'instaurarsi di una relazione diretta tra i due soggetti, creditore e debitore. Il tasso di interesse applicato a questa tipologia di microcredito resta comunque inferiore a quello praticato dalle banche sistemiche.

Attraverso la metodologia del *peer lending*, utilizzata soprattutto nei paesi in via di sviluppo, si concede il prestito al gruppo e non al singolo. Tutti i membri sono tenuti a garantire la restituzione di quanto ricevuto visto che sono responsabili in solido. Questo tipo di responsabilità fa sì che ogni partecipante del gruppo possa ricevere un altro prestito solamente se tutti gli altri membri hanno saldato le relative quote. Il *peer lending* appare quindi designato per arginare le consuete garanzie richieste per il credito individuale dal momento che è il gruppo, nel suo complesso, a garantire l'effettivo rimborso. La fiducia, il rispetto reciproco, lo spirito di appartenenza e la solidarietà sono i punti di forza che contraddistinguono la metodologia del prestito di gruppo. Il meccanismo di credito presenta costi contenuti in quanto è lo stesso per ogni partecipante del gruppo, adottando questa linea di condotta non si tengono conto delle differenze e ai bisogni legati alle attività che i singoli svolgono.

Il dover ripagare le rate con cadenza settimanale fa sì che il cliente non si attacchi materialmente al denaro in quanto si ritrova a sborsare piccoli importi di denaro che lo pongono in condizione di non percepire il grosso peso della rata nella sua interezza. A prova di quanto appena detto si cita

⁵ <http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/616/luppi.pdf>

l'affermazione del professor Yunus:” Se presti una grossa somma è difficile che ti venga restituita. Se ne presti una piccola, sostieni e consigli il tuo debitore e gli dai la possibilità di reinvestire gli interessi minimi che hai preteso, otterrai un profitto individuale e collettivo ⁶ .”

Appare invece cosa assai più complessa gestire una grossa somma di denaro, soprattutto per le persone che non hanno mai avuto fino a quell'istante tali disponibilità liquide. Rimborsare piccole rate e partecipare alle numerose assemblee indette, oltre a permettere una maggiore agevolazione ai clienti nella gestione del denaro, rende i beneficiari più consapevoli delle loro capacità perché si rendono conto di essere in possesso delle abilità necessarie per produrre, ripagare i debiti e per risparmiare. Lo stare in contatto favorisce poi l'instaurarsi di relazioni sociali che portano nel complesso alla formazione di capitale sociale all'interno della comunità.

Per quanto riguarda la metodologia di prestito al gruppo, il *peer lending*, si assiste nel modello Grameen alla tipologia di prestito tipicamente definita come *solidarity group*.



Fonte: GIAMPIETRO PIZZO, GIULIO TAGLIAVINI.2013. *Dizionario di microfinanza*. Carocci editore p. 635

Il modello Grameen si basa sulla creazione di gruppi solidali formati da 5 partecipanti che si accollano i rischi e la responsabilità delle operazioni finanziarie che pongono in essere. Con questo tipo di meccanismo si ha la possibilità di evitare, in anticipo, eventuali comportamenti opportunistici dei membri in quanto i gruppi, composti da persone che appartengono allo stesso ceto sociale oltre che economico, svolgono una funzione di tutoraggio. I partecipanti sono accomunati inoltre dal fatto di risiedere nel medesimo villaggio il che permette una migliore attività di selezione dei partecipanti tra le fasce della popolazione che presentano caratteristiche ed esigenze che li accomuna dato che tra i membri non devono esserci legami di parentela di alcun tipo. I gruppi composti vengono a loro volta agglomerati in *Village Centers* che comprendono al massimo 8 gruppi. Come ultimo raggruppamento si ha il *Regional Branch Offices* che è composto dai *Village Centers* sopracitati. Aree territoriali caratterizzate da un alto tasso di densità della popolazione e dalla presenza stabile di questa nel territorio favoriscono e consentono l'adozione di questo modello di prestito conosciuto come *solidarity group*. La caratteristica principale è che l'intero ammontare del prestito viene erogato al gruppo nel suo complesso e poi i membri lo dividono consegnando al singolo la spettante quota. Se il credito concesso viene ripagato nei tempi prestabiliti, il gruppo può fare richiesta per ottenere un nuovo finanziamento anche di ammontare superiore rispetto al primo. Appare quindi evidente che, per non incorrere nello stesso rischio di fallimento, i partecipanti svolgano attività economiche in campi diversi per non incorrere nel medesimo rischio di fallimento. Per il pagamento delle rate i membri rispondono in solido gli uni nei confronti degli altri in proporzione alla quota del proprio prestito, il tutto per garantire il rimborso del debito in quanto si sentono corresponsabili tra di loro. La procedura per richiedere il

⁶ FRANCESCO FAGNANI, DAVIDE BONAZZI, 2014. *microcredito! Macro soluzioni per sradicare la povertà*. Giunti Progetti Educativi. p 7.

prestito di gruppo è volta alla semplicità e alla rapidità delle operazioni in quanto tra la richiesta di finanziamento e l'effettivo momento di esborso trascorrono meno di 7 giorni con riguardo al primo credito e 1 giorno solamente per le richieste di crediti successivi. Il motivo per cui tutto questo è possibile in tempi così rapidi è dovuto alla presenza costante dei membri dell'istituzione Grameen tra la popolazione, i *loan officers* sono sempre presenti agli incontri settimanali e in qualsiasi condizione climatica, e alla loro formazione ricevuta nell'assistere e consigliare il cliente target. I funzionari vanno incontro ai bisogni concreti dei clienti, concedendo l'ammontare di denaro prestabilito e alle condizioni promesse. Le persone quando riescono finalmente ad ottenere un prestito e per l'aggiunta senza dovere offrire una garanzia acquistano maggiore autostima e dignità, si va a modificare quella che è la percezione di sé.

Le seguenti caratteristiche hanno favorito il successo del modello di credito Grameen indirizzato al prestito di gruppo:

- formazione spontanea dei gruppi da parte dei soggetti partecipanti, legati da relazioni di conoscenza e di fiducia
- edificazione di un centro, grazie alla collaborazione di tutti i membri, dove possono avere luogo le riunioni settimanali che permettono lo scambio di opinioni, idee e di difficoltà.
- il coordinatore, la persona di spicco del centro in cui avvengono le riunioni settimanali, è nominato annualmente e per una volta soltanto tra i capigruppo dai capigruppo
- alle riunioni partecipa sempre un addetto della Grameen con la funzione di annotare le rate riscosse.

Importante è citare inoltre le 16 risoluzioni della Grameen Bank, di seguito elencate, che hanno la funzione di comunicarne la *mission* e la *vision* dell'istituto e che sono vivamente condivise tra i membri e ricordate durante gli incontri settimanali nei centri.

- “-Seguiremo e affermeremo i quattro principi della Grameen Bank (disciplina, unità, coraggio e duro lavoro) per tutto il cammino delle nostre vite.
- Porteremo prosperità alle nostre famiglie.
- Non abiteremo in case in rovina. Le ripareremo o ne costruiremo delle nuove il più presto possibile.
- Coltiveremo i nostri orti tutto l'anno. Ne mangeremo in abbondanza e venderemo il sovrappiù.
- Nella stagione della semina planteremo quante più sementi possibile.
- Pianificheremo le nascite in modo da avere famiglie più piccole. Conteremo le spese. Avremo cura della nostra salute.
- Educheremo i nostri bambini e faremo in modo che possano guadagnare per pagare la propria istruzione.
- Manterremo sempre puliti i nostri figli e l'ambiente.
- Costruiremo e utilizzeremo latrine con fosse biologiche.
- Berremo acqua da pozzi che attingano alle falde. Se non è possibile bolliremo l'acqua o useremo l'allume (contro i batteri).
- Non accetteremo alcuna dote per il matrimonio dei nostri figli maschi, né la daremo al matrimonio delle figlie femmine. Manterremo il villaggio libero dalla maledizione della dote. Non praticheremo il matrimonio fra bambini.
- Non commetteremo ingiustizia contro nessuno né permetteremo ingiustizie.
- Faremo sempre maggiori investimenti collettivi, per ottenere redditi più alti.
- Saremo sempre pronti ad aiutarci l'un l'altro. Se qualcuno/a è in difficoltà lo aiuteremo.
- Se verremo a sapere che in qualche villaggio si infrange la disciplina, ci recheremo lì per aiutare a ripristinarla.
- Partecineremo insieme a tutte le attività comuni ”

Fonte: FRANCESCO FAGNANI, DAVIDE BONAZZI, 2014. *microcredito! Macro soluzioni per sradicare la povertà. Giunti Progetti Educativi.* p 16.

Le 16 risoluzioni sono quindi regole di condotta con lo scopo di aiutare, educare e rendere più coscienti i clienti.

Realizzare un sistema istituzionale che trasmette e dà fiducia è il concetto chiave del microcredito promosso da *Grameen*. Più si dà fiducia e più i clienti saranno affidabili perché ogni individuo dovrebbe avere l'opportunità di intraprendere attività economiche che lo mettono nella condizione

di ridurre la povertà. La politica di credere nelle persone e seguirle passo a passo nelle decisioni hanno favorito il sorprendente tasso di restituzione dei finanziamenti concessi dall'istituto, pari al 99,13%.

1.3 LE DONNE DELLA GRAMEEN

La *Grameen Bank* puntò sul prestito alle donne come forma di protesta simbolica contro quella che era la norma della società bengalese. Le donne del Bangladesh vivevano quindi in una situazione che non favoriva loro l'accesso al credito. Solo l'1% di tutti coloro che ricevevano prestiti dagli istituti bancari erano donne, *Grameen Bank* si pose come obiettivo di concedere crediti alle donne in misura non inferiore al 50%.

Nella società bengalese le donne erano solite coltivare e gestire le piccole porzioni di terreno di cui avevano la piena disponibilità, operando come piccole imprenditrici, al contrario del credo comune che le considerava povere contadine senza terra. Yunus decide di puntare sulle donne quasi in forma di protesta contro quella che era la norma della società. Le donne, per via della fede musulmana della maggioranza della popolazione bengalese e per il concetto che rivestivano all'interno della società, erano messe in disparte nel momento in cui si dovevano prendere decisioni familiari avente carattere economico. Significativa per comprendere appieno questa loro situazione personale è la percentuale delle donne che demandavano e beneficiavano di denaro a prestito sul totale dei richiedenti, solo l'1%. Questo dato è la conferma della visione discriminatoria della società bengalese con riguardo al genere femminile. Attraverso il progetto della *Grameen Bank* si voleva estendere ed includere la partecipazione femminile nei processi produttivi ed economici della quotidianità cercando di erogare piccoli prestiti in misura non inferiore al 50%. La politica di credito andava dunque a favorire l'inclusione economica e sociale delle donne dal momento che sono loro i soggetti più esposti alla povertà e quindi più vulnerabili nelle economie dei paesi in via di sviluppo e a basso reddito. Volendo fornire un dato sulla povertà delle donne a livello mondiale si registra che il 70 % è di genere femminile, questa situazione così marcata si ha perché esse svolgono lavori in prevalenza in settori informali, senza ricevere alcun tipo di benefit o di politiche assistenziali e di welfare⁷. Accade spesso che siano vittime di abusi e violenze che, oltre ad essere relegate ai confini della società, minano ancora di più questa situazione drammatica in cui vivono.

Analizzando i fattori che hanno favorito il credito al genere femminile si registra la loro maggiore attenzione alle dinamiche familiari, andando ad utilizzare i proventi delle loro attività economiche per migliorare lo status di vita della famiglia nel suo complesso e non per soddisfare bisogni individuali come accade invece per il genere maschile. Gli uomini, quando iniziano a guadagnare in misura superiore al livello minimo indispensabile per garantire i bisogni di prima necessità, cerca di soddisfare in primis i propri bisogni personali di consumo. Le donne hanno reinvestito circa il 90% del reddito per migliorare lo status della propria famiglia o quello della comunità di cui fanno parte al contrario degli uomini che hanno reinvestito un ammontare pari a circa il 40%. A detta di Yunus le donne hanno mostrato di essere più responsabili degli uomini nel restituire la somma ricevuta a prestito e di avere anche più costanza nello svolgere le attività lavorative. Il prestito alle donne è quindi meno

⁷ <http://www.unimondo.org/Guide/Economia/Finanza/Investire-nelle-donne-investire-nelle-generazioni-future-167991>

rischioso di quello offerto agli uomini in quanto, a parità di condizioni, il genere femminile ha dimostrato una maggiore capacità di saldare il finanziamento ricevuto.

Altro aspetto che ha favorito il prestito alle donne è stata la loro capacità di trasmettere uno stile di vita più sano, raggiunto beneficiando del credito, ai figli. Finanziando una singola donna si riusciva a cambiare in meglio lo status di un'intera famiglia.

Facendo parte di un gruppo le donne avevano modo di comunicare e di scambiare opinioni favorendo l'interazione tra le partecipanti. Si creava quindi una realtà in cui si aveva una migliore situazione di benessere che portava ad ottenere benefici e risultati che non potevano essere perseguiti operando a livello individuale, si formava capitale sociale. Condividere valori ed idee, riunendosi frequentemente, porta ad avere piena conoscenza del pensiero dei membri del gruppo e si può prevenire con maggiore rapidità l'insorgere di comportamenti opportunistici. Il gruppo svolge la funzione di monitoraggio e di controllo dei membri.

Ad oggi, dei 8918801 membri della Grameen Bank, le donne che hanno ricevuto crediti rappresentano il 96,5% dei finanziamenti totali concessi⁸.

Questo dato evidenzia come l'attenzione al credito nei confronti del genere femminile sia rimasta alla base dell'ideologia dell'istituto *Grameen*.

⁸ <http://www.grameenitalia.it/>

CAPITOLO 2: FINANZA ETICA

2.1 CONCETTO DI ETHICAL BANKING

L'*Ethical Banking* è il termine con cui si fa riferimento agli istituti bancari che pongono in essere attività ed investimenti basati su un mix di caratteristiche finanziarie, sociali, ambientali e di sviluppo sostenibile. La Finanza Etica è quindi un nuovo modo di svolgere le funzioni tipiche delle banche adottando però atteggiamenti etici con riguardo l'utilizzo del denaro.

Oltre allo scopo di lucro le banche etiche hanno anche un'etica di cui tengono conto, adottano perciò operazioni che hanno un carattere morale e che sono indirizzate alla salvaguardia dell'ambiente oltre che a favorire una maggiore solidarietà. Le banche etiche si pongono quindi come principio cardine la valutazione delle conseguenze che il loro operare, a livello finanziario, può comportare. Si presta maggiore interesse a favorire attività che favoriscono lo sviluppo sociale e rispettino la natura oltre che ad avere l'obiettivo di agevolare il benessere e la qualità della vita di tutti dal momento che siamo sempre più interdipendenti economicamente.

“Per finanza etica si deve intendere l'organizzazione e la gestione dei servizi d'intermediazione finanziaria che hanno lo scopo di rispettare determinati valori morali e di raggiungere specifici obiettivi ritenuti moralmente vincolanti.”

Le caratteristiche che contraddistinguono gli istituti finanziariamente etici, da cui ci si aspetta un ruolo chiave nel portare un cambiamento globale socialmente positivo, sono 3:

- la chiarezza sugli investimenti che la banca pone in essere in quanto istituto finanziario
- la fiducia che dà ai clienti, privi di *collaterals*, nella concessione dei prestiti
- la valutazione dell'impatto sociale che le attività da loro finanziate hanno sulla collettività, in quanto i prodotti e i servizi che offrono riflettono i valori e quindi anche le intenzioni della banca.

Avendo come oggetto di interesse il territorio italiano, all'articolo 111 – bis del TUB in materia di finanza etica e sostenibile, vengono definiti come operatori bancari di finanza etica e sostenibile gli istituti finanziari che si attengono a: concedere finanziamenti per avviare o sviluppare attività prestando attenzione agli effetti sociali e ambientali di queste; fornire con cadenza almeno annuale informazioni riguardanti i prestiti accordati per finanziare attività con impatto sociale e/o ambientale; applicare una linea di condotta con politiche remunerative volte a contenere il più possibile il differenziale, in rapporto non superiore a 5, che sussiste tra la remunerazione maggiore e quella media applicata dalla banca in questione; trasferire come minimo il 20% del proprio portafoglio di crediti alle organizzazioni *non profit oriented* o a imprese sociali.

2.2 I NUMERI DELLA FINANZA ETICA IN EUROPA

Soffermandoci ad un'analisi sull'Europa, emerge che il tema della Finanza etica e sostenibile ha suscitato, soprattutto negli ultimi anni, tanto interesse da indurre la Commissione Europea a dare avvio ad un'indagine con il preciso fine di redigere il primo rapporto, realizzato dal presidente

della Fondazione Finanza Etica Andrea Baranes, volto ad analizzare la Finanza Etica e sostenibile in Europa. I dati e le informazioni utilizzati per meglio comprendere il ruolo delle banche etiche a livello europeo sono stati presi da questo primo rapporto, denominato per l'appunto: La Finanza Etica e sostenibile in Europa. Per la stesura del rapporto realizzato dalla Fondazione Finanza Etica si è partiti confrontando i bilanci di 21 banche etiche e sostenibili europee con quelli di 15 banche sistemiche europee che rivestono un ruolo chiave a livello internazionale. Nella tabella qui di seguito riportata sono elencati gli istituti presi in considerazione.

BANCHE ETICHE E SOSTENIBILI EUROPEE	BANCHE SISTEMICHE EUROPEE
Alternative Bank Schweiz (Svizzera)	BNP Paribas (Francia)
APS Bank (Malta)	Deutsche Bank (Germania)
Banca Popolare Etica (Italia)	HSBC (Gran Bretagna)
Caisse Solidaire (Francia)	Barclays (Gran Bretagna)
Caixa de Pollença (Spagna)	Credit Suisse (Svizzera)
Charity Bank (Gran Bretagna)	Groupe BPCE (Francia)
Cooperative Bank of Karditsa (Grecia)	Groupe Crédit Agricole (Francia)
Credal (Belgio)	ING Bank (Paesi Bassi)
Cultura Bank (Norvegia)	Nordea (Svezia)
Ecology Building Society (Gran Bretagna)	Royal Bank of Scotland (Gran Bretagna)
Ekobanken (Svezia)	Santander (Spagna)
Freie Gemeinschaftsbank (Svizzera)	Société Générale (Francia)
GLS Bank (Germania)	Standard Chartered (Gran Bretagna)
Group Crédit Coopératif (Francia)	UBS (Svizzera)
Hefboom (Belgio)	Unicredit Group (Italia)
La Nef (Francia)	
Magnet Bank (Ungheria)	
Merkur Cooperative Bank (Danimarca)	
Oikocredit (Paesi Bassi)	
Tise (Polonia)	
Triodos Bank (Paesi Bassi)	

Fonte: MATTEO CAVALLITO, EMANUELE ISONIO, MAURO MEGGIOLARO, 2017. *La Finanza Etica e sostenibile in Europa*. Fondazione Finanza Etica consultabile su <http://www.fcere.it/notizie/notizie-della-fondazione/1240-la-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa-primo-rapporto>

Si è riscontrato che le operazioni di finanza etica e sostenibile in Europa, raggruppate complessivamente, rappresentano in proporzione al Pil europeo una cifra prossima al 5%, vale a dire 715 miliardi di euro. Scorporando ulteriormente questo ammontare si è potuto constatare che 39,80 miliardi sono le poste attive realizzate dalle 30 banche etiche dell'Europa. I prestiti erogati, per finanziare piani volti a garantire la cultura, la salvaguardia della natura, l'inclusione sociale e per favorire, a livello globale, la cooperazione internazionale sono stati per un ammontare di 29,33 miliardi di euro.

La grande recessione del 2007-2008 che ha colpito dapprima gli Stati Uniti e poi si è diffusa a macchia di leopardo in tutto il mondo non ha scosso il settore delle banche etiche tanto che queste hanno potuto realizzare investimenti pari a 493 miliardi di euro in società quotate o titoli di stato che nulla avevano a che fare con armi, gioco d'azzardo e tabacco.

La seguente tabella può meglio aiutare a comprendere come operano, da una parte, le banche etiche e, dall'altra, le banche sistemiche.

TABELLA 1 Crediti in % del totale dell'attivo

CREDITI/TOTALE ATTIVO	2016	2011	2006
Banche etiche/sostenibili europee	73,42%	75,25%	64,87%
Banche sistemiche europee	38,53%	34,62%	32,93%

Fonte: MATTEO CAVALLITO, EMANUELE ISONIO, MAURO MEGGIOLARO, 2017. *La Finanza Etica e sostenibile in Europa*. Fondazione Finanza Etica consultabile su <http://www.fcfe.it/notizie/notizie-della-fondazione/1240-la-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa-primi-rapporti>

Come si può ben notare, analizzando i valori percentuali dei due tipi di banche si riscontra che le banche etiche erogano, in riferimenti percentuali, crediti sul totale degli attivi due volte tanto quelli delle banche sistemiche in quanto queste prediligono principalmente investimenti in titoli o partecipazioni in imprese piuttosto che dedicarsi all'attività di prestito. Per l'anno 2016 si quindi ha un valore percentuale pari a 73,42 per le banche etiche e 38,53 per quelle sistemiche.

TABELLA 2 Depositi in % del totale del passivo

DEPOSITI/TOTALE PASSIVO	2016	2011	2006
Banche etiche/sostenibili europee	80,87%	69,10%	62,31%
Banche sistemiche europee	42,15%	32,57%	33,98%

Fonte: MATTEO CAVALLITO, EMANUELE ISONIO, MAURO MEGGIOLARO, 2017. *La Finanza Etica e sostenibile in Europa*. Fondazione Finanza Etica consultabile su <http://www.fcfe.it/notizie/notizie-della-fondazione/1240-la-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa-primi-rapporti>

I dati sui depositi in % del totale del passivo evidenziano la maggiore capacità di raccolta di depositi delle banche etiche e sostenibili rispetto a quelle sistemiche che utilizzano prevalentemente l'emissione di titoli o i depositi da parte di altre banche per poter avere le risorse di cui necessitano. Le banche etiche hanno avuto per l'anno 2016 un valore percentuale pari a 80,87 a differenza delle sistemiche che hanno registrato un valore di 42,15 %. Si delinea quindi la maggiore capacità delle banche etiche di raccogliere depositi.

L'analisi sulla verifica della solidità patrimoniale dei due tipi di banche, con riferimento ai dati alla tabella sottostante, utilizzando come metodo di analisi il Patrimonio Netto in % del totale del passivo. Per il valore del Patrimonio Netto si è preso in considerazione il Capitale proprio con l'aggiunta delle riserve e dell'utile e/o perdita d'esercizio.

TABELLA 3 Patrimonio netto in % del totale del passivo

PATR. NETTO/PASSIVO	2016	2011	2006
Banche etiche/sostenibili europee	11,22%	11,22%	10,94%
Banche sistemiche europee	5,63%	4,39%	3,86%

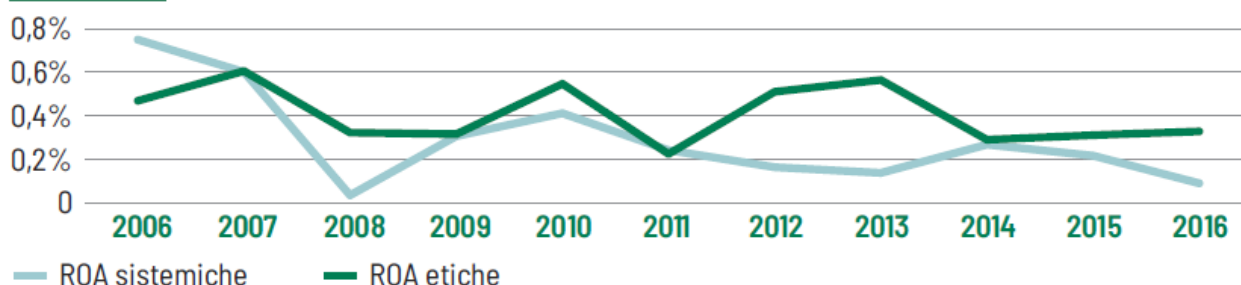
Fonte: MATTEO CAVALLITO, EMANUELE ISONIO, MAURO MEGGIOLARO, 2017. *La Finanza Etica e sostenibile in Europa*. Fondazione Finanza Etica consultabile su <http://www.fcfe.it/notizie/notizie-della-fondazione/1240-la-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa-primi-rapporti>

Dai dati si può constatare che la posizione patrimoniale delle banche etiche è, per l'anno 2016, il doppio di quella delle banche sistemiche avendo un valore percentuale di 11,22 contro il 5,63. Il divario della situazione patrimoniale che le due tipologie di banche presentavano ha toccato il minimo nell'anno 2016 in quanto dal 2006, situazione in cui la differenza nella composizione del patrimonio netto in percentuale del totale del passivo per le banche etiche è stata 2,83 volte quella delle banche sistemiche, la situazione è andata via via riducendosi negli anni passando poi all'anno 2011 con un valore percentuale di 11,22 riferito alle banche etiche e 4,39 per le banche sistemiche, con una differenza di 2,55 volte.

Il ROA ed il ROE sono invece gli indici di bilancio che hanno permesso di poter analizzare e dare un giudizio sulle rispettive situazioni reddituali.

Il grafico e la tabella sottostante contengono i dati utilizzati con lo scopo di analizzare la situazione del ROA.

GRAFICO 1 ROA. Confronto tra banche etiche e banche sistemiche



ROA - Return on assets

5 ANNI (2011-2016)	MEDIA	DEV. STANDARD
Banche etiche/sostenibili europee	0,37%	0,13%
Banche sistemiche europee	0,19%	0,07%
10 ANNI (2006-2016)	MEDIA	DEV. STANDARD
Banche etiche/sostenibili europee	0,41%	0,13%
Banche sistemiche europee	0,29%	0,22%

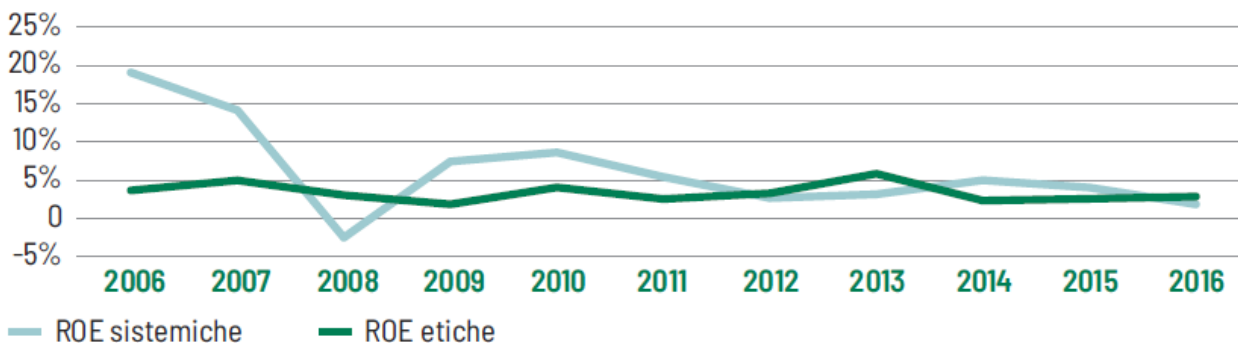
Fonte: MATTEO CAVALLITO, EMANUELE ISONIO, MAURO MEGGIOLARO, 2017. *La Finanza Etica e sostenibile in Europa*. Fondazione Finanza Etica consultabile su <http://www.fcfe.it/notizie/notizie-della-fondazione/1240-la-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa-primo-rapporto>

Per quanto riguarda il ROA si è osservato, prendendo i dati dal 2006 al 2016, che le banche etiche e sostenibili avevano un valore dell'indice che non si discostava in termini significativi nell'arco temporale dei dieci anni di analisi con un valore dello 0,41 % con riferimento all'intervallo temporale 2006-2011 e dello 0,37% per quanto riguarda l'intervallo 2011-2016. La volatilità calcolata negli intervalli temporali 2006-2016 e 2011-2016 è stata, per entrambi i periodi in oggetto di analisi, dello 0,13%. Il valore ottenuto calcolando la volatilità fornisce una ulteriore conferma a questa sostanziale staticità del ROA. Le banche etiche hanno realizzato una redditività superiore rispetto a quella delle banche sistemiche e una volatilità inferiore. Occorre ritornare a ribadire un concetto importante già affermato precedentemente, ponendo quindi l'attenzione sull'anno successivo alla grande recessione, il 2008. Nell'anno in esame le banche etiche e sostenibili hanno registrato un calo alquanto contenuto della

redditività se paragonato al crollo che ha segnato le banche sistemiche. Si sottolinea quindi ancora una volta la capacità delle banche etiche di essere nella posizione di riuscire ad affrontare e a superare i momenti di crisi del mercato finanziario.

Per svolgere l'analisi del rendimento contabile si è utilizzato invece l'indice ROE che esprime il rapporto, in termini percentuali, tra l'utile netto ed il patrimonio netto. I dati da utilizzare per l'analisi del suddetto indice sono riportati nel grafico e nella tabella sottostanti.

GRAFICO 2 ROE. Confronto tra banche etiche e banche sistemiche



Return on equity

5 ANNI (2011-2016)	MEDIA	DEV. STANDARD
Banche etiche/sostenibili europee	3,26%	1,32%
Banche sistemiche europee	3,71%	1,38%
10 ANNI (2006-2016)	MEDIA	DEV. STANDARD
Banche etiche/sostenibili europee	3,39%	1,20%
Banche sistemiche europee	6,28%	5,98%

Fonte: MATTEO CAVALLITO, EMANUELE ISONIO, MAURO MEGGIOLARO, 2017. *La Finanza Etica e sostenibile in Europa*. Fondazione Finanza Etica consultabile su <http://www.fcfe.it/notizie/notizie-della-fondazione/1240-la-finanza-etica-e-sostenibile-in-europa-primo-rapporto>

Si sono presi in considerazione, come per l'analisi dell'indice ROA, due periodi temporali per meglio comprendere l'andamento del ROE negli ultimi dieci anni.

Il ROE avuto dalle banche etiche e sostenibili europee è stato in media del 3,39% nel periodo 2006-2016. Le banche sistemiche, nello stesso periodo di interesse, hanno mostrato un valore medio del ROE pari a 6,28%. I dati mostrano quindi un maggiore rendimento contabile a favore delle banche sistemiche, tuttavia questo rendimento percentuale maggiore è correlato con un valore della volatilità maggiore. Si ha infatti una volatilità delle banche etiche di 1,20% contro un valore di 5,98% registrato dalle banche sistemiche.

Nel periodo 2011-2016 si è assistito ad un cambiamento di tendenza in quanto il ROE avuto dalle banche sistemiche è stato del 3,71% contro il 3,26% delle banche etiche che hanno avuto quindi un rendimento contabile inferiore solo dello 0,41%. La volatilità in questo arco temporale è stata rispettivamente del 1,38% per le banche sistemiche e del 1,32% di quelle etiche. Si può affermare ancora una volta che le banche etiche non

sono state interessate dalla crisi economica come è accaduto invece per le banche sistemiche che hanno assistito ad una riduzione della redditività contabile. Andando ad osservare il grafico del ROE, per l'esattezza nell'anno 2008, ci si accorge inoltre che le banche sistemiche hanno assunto addirittura un valore negativo del ROE.

Terminando questa breve introduzione volta ad evidenziare le differenze sostanziali che caratterizzano le due tipologie di banche europee, si può affermare che le banche etiche hanno una struttura patrimoniale più solida e con una redditività superiore come dimostrato dall'analisi del ROA.

Con riguardo al rendimento contabile, il ROE delle banche etiche è stato inferiore solo dello 0,41% nell'arco temporale degli ultimi dieci anni, tuttavia è stato possibile realizzare questa alquanto esigua performance con un costo dei rischi molto più limitato.

Le banche etiche hanno registrato inoltre un tasso di crescita del 10,13% nel periodo 2006-2016 contro l'1,47% delle banche sistemiche, sono riuscite ad avere questo risultato esponenziale in termini di crescita perché hanno saputo offrire e garantire una maggiore solidità intesa in termini patrimoniali, una maggiore capacità di affrontare la crisi economica e soprattutto hanno posto l'attenzione su progetti aventi carattere sociale e ambientale. L'aver tutte queste qualità permette alle banche etiche di meglio operare e soddisfare le continue necessità dei clienti, riescono ad avere un maggiore impatto nell'economia reale in quanto erogano prestiti in misura superiore delle tradizionali banche sistemiche orientate prevalentemente nell'investire in titoli o nell'acquisto di azioni.

2.3 BANCA ETICA

Le origini di Banca Etica risalgono al 1999, dall'iniziativa di 22 organizzazioni *non profit* e con il sostegno di associazioni, botteghe del commercio equo, il sindacato dei bancari e delle Mutue auto gestite. La nascita è da attribuire quindi all'esigenza di tutte queste organizzazioni di avere un soggetto finanziario di riferimento. Banca Etica è di conseguenza la banca del Terzo settore, definito dalla legge delega 106/2016 come l'insieme degli enti privati non profit che perseguono scopi civici, solidaristici e di utilità sociale.

Banca Popolare Etica, l'unica banca etica italiana che si occupa della finanza etica, è costituita in forma di società cooperativa per azioni (S.c.p.a.) ed ha la sede legale a Padova. In base all'articolo 1 dello statuto di Banca Etica si evince che questa risulta essere la capogruppo del Gruppo Bancario Banca Popolare Etica che è iscritto, in base all'articolo 64 del TUB, in uno specifico elenco ufficiale di cui tiene conto la Banca d'Italia che ne stabilisce gli elementi caratteristici quali la tenuta e l'aggiornamento. Banca Etica opera, oltre al territorio italiano in particolar modo, anche in territorio spagnolo.

L'oggetto sociale è ben definito nell'articolo 4 del suo statuto dal quale si evince che l'attività principale di Banca Etica consta nella raccolta di risparmio dal pubblico e nel fornire prestiti anche a persone che non rivestono la qualifica di socio dell'intermediario finanziario in esame.

Ricoprendo la veste di capogruppo, Banca Etica svolge il ruolo di impartire tutte le disposizioni necessarie affinché le banche facenti parte del gruppo possano riuscire ad adempiere alle direttive diffuse dalla Banca d'Italia per garantire una condizione di stabilità all'interno del gruppo bancario. Questo ruolo di monitoraggio è definito nell'articolo 61 comma 4 del TUB.

La Finanza Etica ha avuto il riconoscimento legislativo da parte dell'ordinamento italiano con la legge numero 232 del 2016 comma 51, dalla quale si evince che le banche che investono sulle organizzazioni dedite al volontariato e al no profit in aggiunta alle *Organizzazioni no global* potranno beneficiare di sgravi fiscali. La legge ha quindi lo scopo incoraggiare le banche tradizionali ad operare in maniera etica finanziando progetti ed iniziative che incrementano il *welfare* della società, come fa per l'appunto Banca Etica. Con questa legge la Società cooperativa avrà modo di pagare minori imposte sui redditi in quanto non vanno ad incrementare il reddito imponibile il 75% degli importi volti ad aumentare la consistenza del capitale sociale nell'osservanza dei limiti imposti dal regolamento numero 1407/2013 emanato dalla Commissione europea volto a disciplinare la materia degli aiuti di Stato ossia alle sovvenzioni che le imprese ricevono contenute negli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'unione europea.

2.4 PRINCIPI DI BANCA ETICA

La missione di Banca Etica è deducibile dall'articolo 5 dello Statuto in cui vengono enunciati i principi a cui l'istituto si ispira⁹. Banca Etica tiene quindi conto delle conseguenze sociali e ambientali delle azioni che pone in essere, riconoscendo l'accesso al credito come un diritto umano in quanto la possibilità di averne accesso è fattore incrementale dello sviluppo. I guadagni devono essere realizzati nell'ambito di attività orientate al benessere comune e devono essere ridistribuiti tra gli attori coinvolti in queste. Banca Etica deve favorire inoltre la trasparenza delle attività che finanzia.

Per quanto riguarda l'aspetto della trasparenza, rilascia con cadenza annuale ed alla fine di ogni esercizio il Bilancio sociale come stabilito nell'articolo 49 del suo Statuto. Delineare la gestione globale per permettere la conoscenza, a tutti gli interessati, delle operazioni poste in essere è la funzione del bilancio, che appare quindi uno strumento fondamentale nel processo di pianificazione e di controllo. Comprende perciò una descrizione degli obiettivi che si voleva perseguire durante l'anno e che si sono concretamente raggiunti oltre a fornire una panoramica su quelli che saranno i traguardi da raggiungere per il prossimo esercizio.

La Società cooperativa si pone l'obiettivo di finanziare, attraverso le attività di prestito, coloro che con i loro progetti, iniziative ed idee hanno un ruolo trainante nel favorire lo sviluppo sociale ed ambientale. Promuove il credito alle fasce più svantaggiate della popolazione, favorendo l'accesso delle donne e dei giovani ai finanziamenti. Impiega le risorse accumulate con i depositi dei singoli individui, delle persone, delle società e degli enti per finanziare soggetti bisognosi con il fine di migliorare il benessere collettivo.

Tra i principi di Banca Etica va citato anche l'articolo 13 dello Statuto, contenente le cause di inammissibilità. La società non opera con enti, persone o associazioni coinvolti in settori quali le armi, il tabacco, lo sfruttamento ambientale. Esclude le attività da tutti quei settori che si scontrano con la sua ideologia ed i suoi principi. Anche coloro che sono inabilitati, interdetti, dichiarati falliti e che sono interdetti dai pubblici

⁹ https://www.bancaetica.it/sites/bancaetica.it/files/web/la-banca/Chiamo/statuto/Banca%20Popolare%20Etica_Statuto.pdf

uffici vengono esclusi dalle prestazioni dell'istituto finanziario. L'articolo 13 dello Statuto serve quindi a garantire che solo i soggetti meritevoli vengano agevolati ed aiutati.

Particolare è la disciplina che tratta il modo in cui vengono ripartiti gli utili e le riserve. In base all'articolo 50 dello Statuto l'utile d'esercizio verrà ripartito per incrementare sia il fondo della Riserva Legale, impiegando il 5% dell'utile conseguito, fino a quando questa non avrà raggiunto un valore pari ad un quinto del capitale sociale e sia la Riserva Statutaria per un importo non inferiore al 10% dell'utile netto. La funzione della riserva legale, prevista per legge dall'articolo 2430 del codice civile, è di proteggere l'integrità del capitale sociale che può essere minata da possibili perdite d'esercizio. La riserva legale ha quindi lo scopo di permettere il raggiungimento dell'oggetto sociale della Società cooperativa, la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito.

Dopo questa prima ripartizione, l'utile residuo verrà distribuito come dividendo ai soci in base a quanto predisposto dall'Assemblea che stabilisce anche la quota di utile da destinare in beneficenza a supporto dell'economia sociale. Si ha quindi questo aspetto peculiare di Banca Etica nel devolvere ogni anno una parte del proprio utile, entro il limite massimo del 10% dell'utile, a sostegno di iniziative che traggono beneficio alla collettività. Dal Bilancio Integrato di Banca Etica riferito all'esercizio 2017¹⁰ si può appurare la ripartizione dell'utile netto conseguito, si ha che dei 2273208 di euro complessivi di utile netto il 10% è andato ad incrementare la riserva legale per un importo di 227321, 1895887 di euro sono andati ad alimentare il fondo della riserva statutaria e ben 150000 euro, circa il 6,60% dell'utile netto, sono stati utilizzati per finanziarie iniziative di beneficenza.

Di seguito verranno elencati i principi cardine su cui si basa la politica di Banca Etica:

- promuove la responsabilità nell'utilizzo del denaro comunicando fin dall'inizio a coloro che depositano dove sono indirizzati gli investimenti
- da supporto alle attività che riescono a creare valore economico perseguendo al tempo stesso obiettivi sociali ed ambientali anche se ciò comporta il realizzo di minori utili
- indirizza gli investimenti, dopo il parere favorevole dei soggetti che hanno il compito di verificare gli effetti ambientali e sociali, nei settori che promuovono la cultura, tutelano l'ambiente e non ledono i diritti umani
- la banca non è coinvolta in alcun tipo di attività speculativa
- difende e favorisce lo sviluppo della legalità, supportando iniziative per promuovere una maggiore democrazia
- pone al centro dell'attenzione le persone, i diritti e l'ambiente
- la totalità delle sue attività è volta al perseguimento di finalità di carattere sociale
- la Società non ha alcuna sede in paesi che offrono sgravi fiscali per poter garantire sempre la provenienza del denaro ricevuto
- mantiene un differenziale salariale calcolato tra la retribuzione più bassa e quella più alta, non superiore a 6 per favorire l'orientamento dei lavoratori a quella che è la linea di condotta della Società
- favorisce la trasparenza bancaria consentendo ai clienti di poter accedere ai dati riguardanti le attività finanziate, i clienti hanno la possibilità di scegliere il tipo di progetti che verranno finanziati con i loro depositi¹¹

¹⁰ <https://bilanciosociale.bancaetica.it/bilancio-sociale-2017/bilancio-integrato-2017/>

¹¹ <https://www.bancaetica.it/blog/differenza-tra-banca-etica-gli-altri-istituti-finanziari>

Essendo quindi la trasparenza un principio cardine per Banca Etica, come sopra citato, dal Bilancio integrato relativo all'esercizio 2017 si ha modo di appurare l'entità dei risultati economici, finanziari e socio-ambientali.

Si vedrà ora con maggiore dettaglio in termini numerici come sono state effettivamente destinate le risorse al microcredito e alla microfinanza.

Microfinanza e microcredito: operazioni deliberate						
	2013	2014	2015	2016	2017	%
Microfinanza Socio Assistenziale	107	112	122	138	131	45%
Microfinanza Imprenditoriale	99	234	176	112	93	32%
Microcredito TUB 111				15	66	23%
Totale	206	346	298	265	290	

MICROFINANZA E MICROCREDITO: AMMONTARE DELIBERATO						
	2013	2014	2015	2016	2017	%
Microfinanza Socio Assistenziale	€ 595.450	€ 997.850	€ 1.107.133	€ 1.329.335	€ 1.485.410	33%
Microfinanza Imprenditoriale	€ 708.526	€ 2.682.494	€ 2.790.648	€ 1.423.936	€ 1.421.110	32%
Microcredito TUB 111				€ 307.243	€ 1.529.768	34%
Totale	€ 1.303.976	€ 3.680.344	€ 3.897.781	€ 3.060.514	€ 4.436.288	

Fonte: Banca Popolare Etica Bilancio integrato esercizio 2017 consultabile su <https://bilanciosociale.bancaetica.it/bilancio-sociale-2017/bilancio-integrato-2017/>

Il microcredito disciplinato dal Tub e la microfinanza socio assistenziale assieme a quella imprenditoriale verranno meglio definiti nel capitolo 3, ora ci si fermerà solo ad un'analisi numerica delle suddette operazioni.

Come si può vedere dalla tabella raffigurata per l'anno in esame sono state deliberate complessivamente 290 operazioni di cui 131 indirizzate alla microfinanza socio assistenziale, 93 alla microfinanza imprenditoriale e 66 a iniziative di microcredito con le caratteristiche espresse dall'articolo 111 del Tub. Si delinea quindi una situazione alquanto stabile nel concedere micro finanziamenti negli ultimi 3 anni, attestandosi rispettivamente a 298 operazioni per il 2015 e 265 per il 2016. Ciò che più attira l'attenzione è l'ammontare complessivo deliberato, prendendo sempre come riferimento gli ultimi 3 esercizi. Nell'anno 2017, pur registrando un valore di finanziamenti concessi inferiore rispetto al 2015 di sole 8 unità, l'importo totale è stato di 4436288 di euro a fronte dei 3897781 deliberati nell'anno 2015. Questa differenza sostanziale si è ottenuta per il maggior impatto registrato dal programma di microcredito Tub 111 che è passato dal valore di 307243 del 2016 alla considerevole cifra di 1529768 con riguardo al 2017. Si denota quindi la situazione avuta nell'esercizio 2017 di finanziare in misura maggiore le necessità di microcredito Tub 111 della clientela.

2.5 RUOLO DELLA MICROFINANZA SUL POTERE DELLE DONNE

Viene spesso associata la povertà con l'essere donna e si delinea quindi una situazione in cui esse sono gli attori che subiscono maggiormente le conseguenze delle situazioni di sottosviluppo. Il rafforzamento del potere femminile, con uno sguardo sia ai diritti che alla situazione finanziaria, è un tema centrale per i paesi che intendono svilupparsi e che hanno l'obiettivo di crescere economicamente in quanto la povertà si dimostra essere una delle maggiori cause che portano alla privazione del potere delle donne.

Occorre inoltre ricordare che la donna, in particolar modo nei paesi di fede musulmana, viene esclusa dal sistema scolastico, dal mondo del lavoro e di conseguenza viene privata dell'opportunità di avere accesso al credito che permette alle persone di partecipare attivamente al processo di sviluppo. Svolgere un'attività lavorativa e trasformare una semplice idea in un'impresa contribuisce ad arricchire la società e l'economia.

La donna ha sempre dimostrato grande interesse nella società naturale della famiglia nei vari contesti territoriali e sociali di cui ne fa parte e mantiene questa sua peculiarità, di prendersi cura, anche nel contesto lavorativo adottando un metodo incentrato sulla collaborazione reciproca, all'interno del gruppo di cui ne è partecipe, piuttosto che sulla competizione e sulla smania di potere come avviene invece per l'uomo. Incentivare il lavoro femminile permette di avere una maggiore efficienza economica in quanto si ritiene che l'economia sarà, nel prossimo futuro, rilanciata proprio da loro. Per individuare il fenomeno è stato coniato nel 1999 il termine *womenomics* dall'analista Kathy Matsui che ha analizzato la situazione femminile nel mercato del lavoro giapponese concludendo che un maggiore coinvolgimento del lavoro femminile può portare ad una migliore situazione economica¹². A detta di Matsui si verrebbero a creare 15 nuovi posti di lavoro con l'entrata di 100 donne nel mercato del lavoro come conseguenza dell'esternalizzazione delle faccende dell'ambito domestico. Per questo motivo bisogna puntare sulle donne, valorizzarle, perché nel nucleo familiare sono le più assoggettate alla povertà nel momento in cui questo nucleo viene a sgretolarsi per motivi che hanno carattere straordinario e che sono quindi difficili da predire come nel caso del divorzio o nel momento in cui il marito viene a mancare oppure quando si ritrovano abbandonate da quest'ultimo. La causa principale della dipendenza economica delle donne dai propri mariti è dovuta, soprattutto in molti paesi di fede musulmana, al dovere di assistere ed educare i figli oltre ad impegnarsi per svolgere i consueti lavori casalinghi che di fatto non danno diritto ad avere alcun tipo di remunerazione economica.

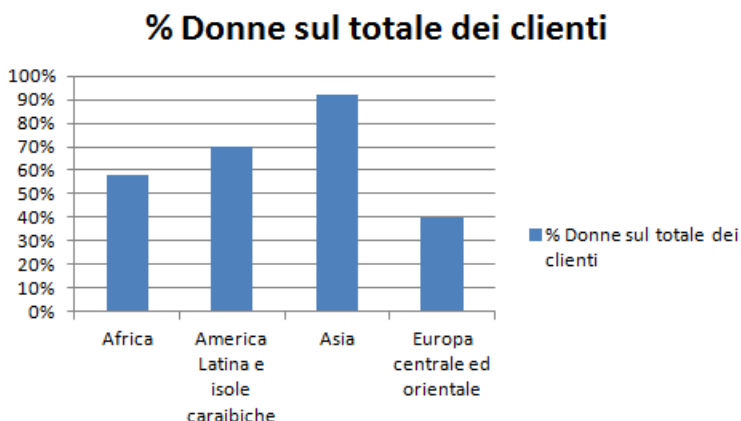
La microfinanza è quindi uno strumento di *empowerment* volto alla riduzione dell'emancipazione delle donne per renderle soggetti attivi attraverso l'inclusione finanziaria che permette loro di diventare economicamente indipendenti ed autosufficienti. La possibilità di interagire alla vita economica della società permette di aumentare l'autostima positiva che mette il genere femminile nelle condizioni di affrontare ogni possibile momento di difficoltà a cui possono andare incontro nell'arco della vita e a partecipare attivamente alle decisioni che vanno ad influire sulla condizione della famiglia di cui fanno parte ma soprattutto decidono per se stesse, senza lasciarsi guidare dai mariti. Acquistano consapevolezza delle proprie azioni.

Quando le donne non sono integrate nella vita economica la comunità globale subisce una perdita considerevole con riguardo alle abilità ed alle idee che non vengono condivise e non concorrono alle sfide globali di incrementare lo sviluppo e le opportunità.

¹² <http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2017/05/29/la-lezione-di-kathy-matsui-pioniera-e-inventrice-della-womenomics/>

Va attribuito al microcredito e alla microfinanza il risultato raggiunto in tema di *empowerment* femminile, soprattutto in quei paesi in via di sviluppo in cui sono molto diffuse comunità di tipo patriarcale dove le donne avrebbero avuto non pochi problemi nel reperire le liquidità finanziarie, anche somme non particolarmente consistenti, da impiegare in attività lavorative di produzione.

I dati percentuali delle clienti donna sul totale dei clienti che gli istituti di microfinanza servono delineano la seguente situazione illustrata graficamente:



Fonte: Rielaborazione da <http://www.visionfund.org>

Gli istituti di microfinanza offrono complessivamente servizi e prestiti alle donne per un valore pari al 84% del totale dei clienti registrato nel 2016. In dettaglio si attesta al 58% in Africa, nella zona riguardante l'America Latina e le isole caraibiche si registra un valore prossimo al 70%, nel continente asiatico si ha una situazione in cui le donne rappresentano il 92% dei clienti. Situazione differente si ha con riguardo all'Europa centrale ed orientale in cui si ha il 40%.

I dati evidenziano quindi la funzione centrale svolta dagli istituti di microfinanza nel servire finanziariamente le donne attraverso il microcredito quale mezzo per aiutarle nel processo di inclusione economica e sociale, per attenuare e sconfiggere la povertà. Il microcredito permette alle donne, in particolar modo, di raggiungere un'autonomia economica che le rende nelle condizioni di saper meglio affrontare gli imprevisti e i periodi difficili in quanto contribuisce a rafforzare l'autostima e la sicurezza delle proprie competenze. Le donne acquistano più consapevolezza. Ad avvalorare la posizione della microfinanza sull'*empowerment* femminile si citano le valutazioni di H. Yasmeen Sultana, M. Abdul Jamal e Dur-E-Najaf sull'analisi delle condizioni socio economiche in India, nella città di Chennai¹³. Nello studio sono state coinvolte 800 donne, selezionate da diverse parti della città. Del campione preso sotto esame 600 donne, 300 di fede musulmana e 300 di altre religioni, ricevevano prestazioni di microfinanza e 200 facevano parte del gruppo di controllo. Anche tra i membri del gruppo di controllo la metà era di fede musulmana. Lo studio è stato condotto con il fine di evidenziare come la microfinanza, con il ruolo dei gruppi di auto-aiuto, sia riuscita ad aumentare il potere del genere femminile. Dalla ricerca è emerso che la maggioranza delle donne di fede musulmana si dichiarava soddisfatta dall'aver preso parte ai gruppi di auto-aiuto in quanto la loro responsabilità era notevolmente aumentata. Avevano acquisito quindi una maggiore

¹³ <https://ejournal.unib.ac.id/index.php/ajps/article/view/2785/1304>

stima, e fiducia di sé. Con il credito ricevuto erano riuscite a migliorare lo status della loro famiglia, riuscendo ad avere una situazione economica stabile.

I dati mostrano una differenza nei due gruppi composti, le donne musulmane avevano avuto un maggiore beneficio sociale e maggiori conoscenze dal momento che potevano comunicare ed interagire con altre persone oltre ai familiari. I maggiori benefici economici sono stati realizzati dalle donne non musulmane. Nei due gruppi sotto indagine si sono registrati valori differenti tuttavia le differenze non sono significative in quanto sono minime.

La microfinanza è quindi una delle vie per fornire alle donne le competenze per alleviare la povertà e per svolgere attività economiche in proprio. Lo studio rivela quindi l'impatto positivo dei programmi di microfinanza sul genere femminile aggiungendo tuttavia che occorre monitorare come vengono effettivamente distribuite le risorse per il cibo, la sanità e l'educazione all'interno dei nuclei famigliari delle donne. La microfinanza, secondo le valutazioni di H. Yasmeen Sultana, M. Abdul Jamal e Dur-E-Najaf, contribuisce più a dare un maggiore potere sociale e conoscenze all'individuo che a conferire un maggiore potere economico. Le donne che hanno potuto beneficiare del microcredito hanno avuto la possibilità di allontanarsi dalle mura domestiche, di prendere decisioni su cosa acquistare senza subire l'influenza dei mariti e dei famigliari e di partecipare in modo attivo e propositivo alle decisioni della famiglia.

L'*empowerment* femminile deve essere perseguito anche tramite l'offerta di servizi che non hanno carattere finanziario come politiche che tengono in considerazione i limiti e le difficoltà delle donne per poi servire le donne, assieme agli istituti di microfinanza, con programmi di microcredito che tengono conto delle loro reali necessità e ovviare al problema occupazionale che le riguarda. I lavori che non garantiscono stabilità economica e che offrono bassi salari sono prevalentemente svolti dal genere femminile.

2.6 LA MICROFINANZA COME NUOVA ASSET CLASS

Negli ultimi anni la microfinanza ha suscitato interesse ed è riuscita ad attirare numerosi attori grazie alla sua capacità di dare accesso al credito e di offrire innumerevoli servizi finanziari a milioni di persone in tutto il mondo. La situazione iniziale, in cui gli istituti di credito erano tenuti in vita grazie alle donazioni dal momento che erano *non profit oriented*, si è andata via via modificando grazie agli investimenti sempre più frequenti di cooperative, banche commerciali ed intermediari finanziari non bancari che si sono interessati al settore. La microfinanza è considerata oggi una nuova classe di investimenti che oltre ad avere fini sociali riesce ad essere anche redditizia sia nei paesi in via di sviluppo che nelle economie emergenti ossia nei paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e MINT (Messico, Indonesia, Nigeria, Turchia).

Nel 2016 gli Istituzioni di Microfinanza hanno servito 132 milioni di persone a basso reddito per un ammontare complessivo pari a 102 miliardi di dollari. In un'ottica globale, si è registrato per il periodo di interesse un incremento del portafoglio prestiti del 9,4 % rispetto all'anno 2015 con il 9,6% di clienti in più.

I dati relativi ai 10 paesi che hanno il maggior numero di clienti che richiedono crediti al 2016 è mostrato nella tabella sottostante:

POSIZIONE	PAESE	RICHIEDENTI 2016 & TASSO DI INCREMENTO DAL 2015 (%)
1	INDIA	47.0m (+18.4%)
2	VIETNAM	7.6m (0.0%)
3	BANGLADESH	25.2m (+5.1%)
4	PERU	4.6m (+12.4%)
5	MESSICO	7.0m (+3.2%)
6	CAMBOGIA	2.3m (-0.1%)
7	COLOMBIA	2.8m (+0.4%)
8	BOLIVIA	1.3m (+2.4%)
9	BRASILE	3.2m (0.0%)
10	ECUADOR	1.3m (-10.0%)

Fonte: Rielaborazione da Microfinance Barometer 2017 consultabile su <http://www.convergences.org/en/>

si è assistito ad una maggiore richiesta di finanziamenti in India al 2016 con il 18,4% di crediti concessi in più rispetto al 2015, in Bangladesh si è registrato un aumento di 5,1%, in Perù l'aumento è stato del 12,4%, in Messico del 3,2%, in Colombia dello 0,4% e in Bolivia del 2,4%. Vietnam e Brasile non hanno avuto invece alcun incremento nel numero di clienti che richiedevano crediti. La Cambogia ha ottenuto nel periodo di analisi un tasso negativo, tuttavia poco significativo, dello 0,1%. L'Ecuador ha registrato invece un tasso negativo del 10% dovuto alla instabile situazione politica del paese e agli scandali fiscali.

I dati confermano la crescita del settore della microfinanza a livello globale ed il motivo è il gran numero di potenziali clienti, 3 miliardi di persone, che potrebbero essere serviti da progetti e strumenti microfinanziari. La microfinanza ha attirato più di 30 miliardi di dollari in investimenti e l'80% delle istituzioni del settore opera riuscendo ad avere margini di profitto ¹⁴. Il valore dell'indice di redditività del capitale proprio, il ROE, è stato per l'anno 2016 pari all' 8,1% con un incremento dello 0,2% rispetto al 2015.

Il settore della microfinanza è in crescita perché non è stato colpito dagli effetti della crisi economica iniziata nel 2007 come è invece accaduto per le tradizionali banche commerciali. Il settore è quindi sempre rimasto orientato a soddisfare i bisogni dei clienti poveri contribuendo allo sviluppo. Sempre più persone vogliono che i loro depositi vengano utilizzati per finanziare cause etiche dal punto di vista sociale, ambientale ed economico. In Europa la somma delle attività di finanza etica e sostenibile vale 715 miliardi di euro, quasi il 5% del PIL europeo.

Gli investitori e le tradizionali banche sistemiche vedono nel settore della microfinanza notevoli margini di profitti realizzati finanziando attività sostenibili e ampie possibilità di crescita del settore.

Ad oggi ci sono due approcci per investire nella microfinanza, metodo diretto ed indiretto.

¹⁴ Rivista di microfinanza numero 20 anno 2018 consultabile su <http://rivista.microcredito.gov.it/>

Attraverso la prima strategia le banche o gli investitori penetrano direttamente il mercato offrendo in aggiunta alle loro tipiche attività progetti di microcredito per acquisire i clienti target, si formano quindi delle unità ad hoc o si acquisiscono quelle già presenti nel settore. E' possibile inoltre che le banche istituiscano un nuovo istituto dedito interamente alla microfinanza.

Il secondo modo di agire è di entrare nel settore a fianco di fornitori di strumenti di microfinanza già attivi, che hanno quindi maggiori conoscenze e competenze per meglio soddisfare le esigenze di credito delle persone. Investire nella microfinanza conviene perché i clienti beneficiari del microcredito ripagano il debito, il tasso di default è prossimo allo zero. La fiducia che si dà alle persone crea un *commitment* molto forte tra chi cede e chi riceve, favorendo rapporti più solidi.

Anche le banche commerciali stanno dimostrando sempre più interesse in questo campo, accostando ai servizi tradizionali anche attività di microcredito per ampliare la platea di clienti oltre che ad incrementare i profitti e diversificare il rischio.

Per quanto riguarda le opportunità di investimento nel settore della microfinanza, in Italia si è assistito all'ingresso nel 2017 di *Mikro Kapital*, una società specializzata nell'*impact investing* e nel microcredito, nel mercato finanziario del microcredito con un'*asset class* riguardante i micro prestiti. La società, costituita in forma giuridica di S.p.a., oltre ad offrire vantaggi socio-economici sul benessere collettivo garantisce livelli di profitti alquanto attraenti e con un rischio contenuto in quanto il tasso di default è al di sotto dell'1%. Gli investitori professionali ed istituzionali hanno così l'opportunità di prendere parte nel settore della microfinanza investendo nelle piccole e medie imprese di mercati accuratamente selezionati per garantire un buon livello di diversificazione e de correlazione.

Uno studio condotto dalla *Luiss Business School*, in collaborazione con *Mikro Kapital*, conferma il potenziale di crescita del settore della microfinanza. Si stima che per il periodo 2016-2020 il settore sarà interessato da una crescita del 15% in quanto ormai il 52% delle fonti necessarie per finanziare i clienti arriva dal settore privato, coinvolgendo investitori istituzionali e non. La microfinanza è un'*ottima asset class* che permette di avere un portafoglio di investimenti più diversificato e redditizio. Tasso di crescita del settore, livello dei rischi contenuto e bassa volatilità sono caratteristiche che rendono la microfinanza un settore sempre più attraente.

Il microcredito viene ormai sempre più visto come una soluzione vincente in risposta alle innumerevoli esigenze di credito delle persone in quanto dà la possibilità ai beneficiari di ottenere finanziamenti a tassi agevolati e offre in cambio agli investitori un margine di profitto minore ma associato ad un rischio basso.

CAPITOLO 3: IL MICROCREDITO IN ITALIA

3.1 REGOLAMENTAZIONE E NORMATIVA

I prestiti che le banche erogavano erano disciplinati inizialmente, prima dell'entrata in vigore nel 2010 delle leggi in materia di microcredito, dall'articolo 106 del TUB¹⁵ in base al quale i finanziamenti venivano considerati quindi come attività di carattere universale tipiche degli intermediari finanziari registrati presso l'albo tenuto dalla Banca d'Italia. Compete all' Ministero dell'Economia e delle Finanze il compito di definire le situazioni tipo in materia di prestito al pubblico.

Il microcredito appare esplicitamente nell'ordinamento giuridico dell'ordinamento italiano con il decreto legislativo numero 141 del 13 agosto 2010 con cui si è data attuazione alla direttiva 2008 / 48 / CE avente ad oggetto i contratti di credito ai consumatori. Con questo decreto è venuta a modificarsi la disciplina del TUB in quanto si è cominciato a delineare la materia del microcredito con l'introduzione degli articoli 111 e 113 del TUB. In particolare l'articolo 111, facendo eccezione a quanto disposto nell'articolo 106 del TUB, stabilisce che gli intermediari finanziari abilitati possono concedere prestiti imprenditoriali alle persone fisiche o società per un importo massimo complessivo di 25000 euro e prestiti sociali alle persone fisiche in situazioni di grave disagio economico per un valore massimo di 10000 euro. In dettaglio si ha che il microcredito imprenditoriale può essere rilasciato con lo scopo di permettere l'avvio o lo sviluppo di idee d'impresa o per agevolare l'entrata nel mondo del lavoro. Al finanziamento occorre affiancare il servizio di tutoraggio con il fine di consigliare il cliente. Situazione analoga di analisi e supporto si verifica anche per i soggetti richiedenti il microcredito sociale.

All'articolo 113 introdotto dal decreto legislativo 143/2010 viene disciplinato l'Organismo competente adibito alla tenuta dell'elenco degli operatori finanziari. L'Organismo, dotato di autonomia decisionale, ha lo scopo di vigilare sull'operato degli iscritti e, se sussistono le condizioni, può cancellare e/o l'autorizzazione degli iscritti all'albo.

Il microcredito oltre ad essere stato disciplinato a livello nazionale dal Testo Unico Bancario agli articoli 111 e 113, è stato notevolmente definito per mezzo del decreto attuativo, per l'appunto dell'articolo 111 comma 5, del Ministero dell'Economia e delle Finanze numero 176/2014. Questa disciplina ministeriale sul microcredito ha pienamente reso operativo l'art. 111 del TUB.

Dal decreto attuativo si evince che i beneficiari dell'attività di microcredito imprenditoriale sono imprese individuali, associazioni e società. Il finanziamento è volto a supportare la micro impresa ed il lavoro autonomo. Le imprese ed i lavoratori che hanno aperto la partita IVA da oltre cinque anni o che hanno all'attivo più di cinque dipendenti vengono tagliati fuori dal programma di microcredito. Le società, per poter beneficiare del microcredito imprenditoriale, devono avere come massimo un numero di personale non socio pari a dieci. Vengono escluse anche le imprese che abbiano al momento della domanda di microcredito un importo dei debiti eccedente i 100000 euro. Si disciplina inoltre che è compito degli operatori di microcredito attestare il concreto utilizzo dei fondi monetari concessi. A tal scopo possono fare richiesta al cliente di dimostrare l'effettivo impiego dei fondi. All'articolo 4 del decreto numero 176/2014 in esame viene stabilito il tetto massimo del microcredito imprenditoriale. Ogni cliente può fare richiesta e ottenere come importo massimo 25000 euro, tale importo può essere portato a 35000 qualora il

¹⁵ Testo unico Bancario aggiornato al decreto legislativo 15 dicembre 2017, numero 218 consultabile su <http://www.bancaditalia.it/>

finanziamento venga erogato a più riprese e non in un'unica transazione. I soggetti possono richiedere un nuovo microcredito anche prima di aver rimborsato completamente il precedente prestito solo se l'importo totale del nuovo prestito sommato al debito residuo non eccede i 25000 euro o i 35000 come nel caso di finanziamento frazionato. Il finanziamento viene rimborsato con cadenze stabilite in base alle effettive esigenze del cliente e comunque devono essere come minimo pari a quattro durante l'intero anno. Lo scopo è di evitare che il cliente sia poi in difficoltà dovendo ripagare una rata cospicua. Per quanto riguarda la durata massima del finanziamento, questa non deve eccedere i sette anni per i microcrediti fino a 25000 euro e i dieci anni per quelli fino a 35000 euro.

Il microcredito sociale, con lo scopo di promuovere una maggiore inclusione economica e sociale, può essere concesso dagli istituti finanziari solo se il cliente risulta privo di occupazione, ha un monte ore di lavoro ridotto per motivi non a lui imputabili, lui o la famiglia non riescono a raggiungere il livello minimo di autosufficienza, ha costi di natura straordinaria per sostenere la famiglia o si ritrova di fronte ad una minore disponibilità reddituale. Il microcredito sociale ha il fine di aiutare il soggetto richiedente a soddisfare i bisogni primari. L'operatore accerta la reale situazione di disagio economico del cliente richiedendo la documentazione necessaria a comprovare il suo stato di bisogno.

I finanziamenti concessi possono avere come importo massimo un valore di 10000 euro, da rimborsare non oltre i cinque anni. Per permettere al cliente di essere nella condizione di poter effettivamente far fronte alle rate a alle sue spese, gli operatori di microcredito lo assistono in modo che riesca ad avere una situazione in cui riesce a gestire i ricavi e i costi.

Il microcredito quindi non viene considerato tale nel sistema italiano se oltre all'importo monetario non viene affiancato da servizi ausiliari di supporto al cliente quali le attività di monitoraggio e di tutoraggio. Il motivo di tale situazione è dovuta al fatto che i clienti tipici di questo segmento del mercato finanziario sono considerati non bancabili, l'educazione finanziaria permette di garantire la buona riuscita delle iniziative di microcredito.

Il decreto ministeriale fa presente inoltre che gli istituti finanziari possono emettere prestiti sociali rapportati ai finanziamenti complessivi fino al raggiungimento della soglia del 49%. Questo dato è significativo perché fa capire che l'obiettivo del microcredito non è di offrire una forma di assistenzialismo ai cittadini ma di permettere l'avvio di microimprese o lo sviluppo di aziende già attive.

Concludendo si può affermare che la legge italiana disciplina il microcredito all'articolo 111 TUB, all'articolo 113 del TUB contiene invece la disciplina sull'elenco a cui gli intermediari finanziari sono iscritti.

3.2 ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

L'Ente Nazionale per il Microcredito è un ente pubblico, con sede a Roma, di carattere non economico che persegue l'obiettivo di eliminare la povertà e l'esclusione sociale presenti nel territorio italiano. Oltre ad essere dotato di piena libertà amministrativa è dotato anche di autonomia organizzativa, patrimoniale, contabile e finanziaria. Creato nel 2005 come Comitato per il Microcredito in risposta al tema della povertà lanciato dalle Nazioni Unite, è stato convertito in Ente tramite il decreto legge numero 70 del 2011.

La diffusione del microcredito quale mezzo per sconfiggere la povertà, la proposta di misure per agevolare l'operato dei sistemi finanziari nell'aiutare i clienti economicamente disagiati a intraprendere microattività, la promozione dell'efficienza degli istituti che concedono microcrediti nel soddisfare le effettive esigenze delle persone povere e l'ideazione di programmi di cooperazione di microcredito con i paesi in via di sviluppo sono i fini dell'ente.

Il suo operato è indirizzato a favorire la realizzazione di un network di persone provenienti sia dal settore privato che finanziario per sviluppare e fornire attività di microfinanza al pubblico. L'Ente predispose i programmi di intervento avendo cura di finanziare con il microcredito in primis le zone territoriali più svantaggiate in termini di risorse finanziarie. E' coinvolto in operazioni di supporto che si svolgono sia in ambito nazionale che internazionale.

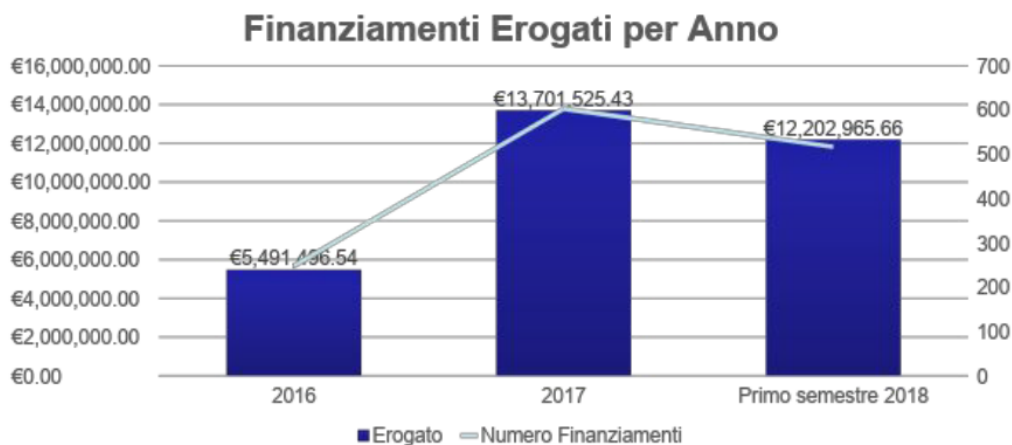
L'obiettivo dell'Ente è quindi di favorire la crescita delle microimprese e del lavoro autonomo. L'inclusione finanziaria di persone escluse dai tradizionali sistemi di credito permette di aumentare il numero di persone che contribuiscono in modo attivo al progresso e allo sviluppo economico del paese.

Valuta e controlla le iniziative di microcredito e microfinanza da svolgersi all'interno del stato italiano, ha un ruolo di promotore e sostenitore dei programmi di microcredito e microfinanza indirizzati ad aumentare lo sviluppo sociale oltre che economico.

La funzione principale dell'Ente è di regolazione in quanto si occupa principalmente di normare i processi, dare supporto ai clienti attraverso servizi ausiliari e collaborare in modo sinergico con le banche per dare supporto finanziario ai progetti di imprenditoriali e dare la possibilità ai soggetti non bancabili di intraprendere attività economiche nella produzione di beni o prestazione di servizi¹⁶. L'Ente non concede direttamente il denaro, ma si avvale della collaborazione di un istituto finanziario o di una banca.

L'Ente nazionale per il Microcredito è riuscito quindi a diffondere negli ultimi anni lo strumento del microcredito nella realtà italiana preservandone i tratti distintivi. Ha creato un modello di microcredito incentrato sulle persone e sulla promozione di uno sviluppo sostenibile sia per i singoli individui che per la collettività. L'Ente si è affiancato quindi agli istituti finanziari nella prestazione di servizi di consulenza e tutoraggio ai richiedenti credito, riuscendo a creare un progetto sul microcredito efficace.

Il grafico sotto riportato ha la funzione di meglio comprendere il ruolo dell'Ente:



Fonte : www.microcredito.gov.it

¹⁶ Statuto Ente nazionale per il microcredito http://www.microcredito.gov.it/images/Statuto_V2015.pdf

Il grafico mostra un trend in continua crescita nel settore del microcredito, dai 5491496 euro erogati nel 2016 si è passati a 13701525 euro nel 2017. La situazione al 30 giugno 2018 conferma ancora il tasso di crescita positivo con un importo di finanziamenti erogati in sei mesi pari a 12202965 euro. Dall'anno 2016 all'anno 2017 c'è stata una forte espansione per quel che riguarda i finanziamenti concessi, si è registrata una crescita pari al 240%. Merita di essere sottolineato che la percentuale di *default* del microcredito concesso è dello 0,73%. Il tempo medio di tutoraggio è la risposta al valore così contenuto del tasso di default. L'Ente del microcredito ha registrato un periodo medio di tutoraggio pari a 32 giorni. Consigliare e seguire il cliente passo a passo si è dimostrata una scelta vincente.

Per quanto riguarda il genere, il 46% delle richieste totali di microcredito sono state fatte dalle donne contro il 54% registrato dagli uomini. Ci si sta indirizzando verso una situazione che vede le donne sempre più inserite nella compagine economica del paese.

3.3 MICROCREDITO COME NUOVO STRUMENTO DI WELFARE

Con il termine *welfare* ci si riferisce all'insieme delle politiche che gli stati adottano per promuovere il benessere della popolazione e l'assistenza di cui questi necessitano. A ogni individuo deve essere dato il diritto di condurre una vita dignitosa e deve inoltre essere assistito e aiutato nel caso in cui si trovi nella condizione di non avere più un impiego, di essere malato, di non poter più svolgere alcuna attività lavorativa o di non poter più soddisfare i bisogni primari per motivi che non sono a lui imputabili. Tutte le politiche che cercano di mitigare gli effetti negativi, che influiscono sulla sfera personale delle persone e della popolazione in senso più ampio fanno, fanno parte dell'economia sociale.

Il microcredito, soprattutto negli ultimi anni di crisi economica, si è dimostrato essere uno strumento con le giuste caratteristiche per migliorare lo sviluppo economico e aumentare il *welfare*. Se le persone non hanno accesso al credito non possono di conseguenza contribuire al progresso della comunità in cui sono inseriti, non possono quindi esprimere il loro potenziale. Il microcredito dà invece la possibilità agli esclusi dal credito l'opportunità alle persone di migliorare la loro condizione finanziaria. Il microcredito però non solo riesce a risolvere le condizioni di disagio finanziario ma ha un ruolo chiave anche nel dare una soluzione ai problemi di *welfare*, favorisce l'occupazione e l'auto occupazione. Le statistiche sulle richieste di microcredito mostrano che nel periodo 2016-2018 su tutte le richieste di microcredito pervenute all'Ente nazionale per il microcredito il 60% sono fatte da liberi professionisti o ditte individuali. E' stato calcolato inoltre che ciascuna operazione di microcredito produttivo finanziata permette, in media, la creazione di 2,43 nuovi posti di lavoro e che sono stati creati all'incirca 3000 nuovi posti di lavoro con i microcrediti concessi nel periodo 2016-2018.

Sembra che oggi il mezzo più idoneo per incrementare il tasso di crescita sia di adottare una linea di condotta del dare più credito a chi ha necessità. L'ipotesi alla base di questo assunto è che una maggiore offerta di strumenti creditizi possa prendere il posto agli interventi di *welfare* redistributivo e quindi ai sussidi forniti dall'apparato pubblico ai cittadini. Erogare un microcredito può quindi essere visto quasi come erogare un sussidio.

La povertà in Italia è andata aumentando nel corso degli ultimi anni, allargando il divario nella distribuzione del reddito e della ricchezza .

Perdere il lavoro, cosa che purtroppo accade soprattutto in questi anni di crisi, e non riuscire a trovare poi un altro lavoro è una delle cause che porta le famiglie ad essere più povere, in particolar modo se sono famiglie a monoreddito. Nonostante le difficoltà economiche, le famiglie italiane non hanno ridotto il livello dei consumi e, per far fronte alle spese, si sono indebitate o hanno attinto dai risparmi. Il microcredito sociale appare quindi come un possibile rimedio nell'aiutare le famiglie in difficoltà finanziaria.

Il microcredito è un potenziale strumento di *welfare* nel contesto italiano dove all'incirca il 90% del Pil è prodotto da piccole e medie imprese. Dopo la perdita di 14000 PMI tra il 2007 e il 2015, nel 2015 si è assistito ad un ritorno nel numero delle piccole e medie imprese ad un livello prossimo a quello antecedente alla crisi economica con 145000 imprese all'attivo. Si è ritornati ad avere un tasso di crescita positivo nel settore grazie all'incremento delle dimensioni delle microimprese.

Negli anni della crisi economica le PMI italiane hanno registrato cali di produzione per via della recessione economica ma hanno anche incontrato difficoltà nell'averne crediti necessari per potersi sviluppare e rimanere attive nel mercato produttivo. I tassi di crescita avuti nel settore negli ultimi anni sono stati possibili anche grazie alla maggiore possibilità per le PMI di avere finanziamenti, al 2016 registravano l'1,1% in più dei debiti finanziari e l'1,2% di quelli commerciali rispetto al 2015. Gli oneri finanziari minori hanno tuttavia permesso di avere un importo a debito più sostenibile e quindi più liquidità di cui poter usufruire.

	2016	2017	2018	2019
Tasso di crescita del fatturato nominale	2,3%	3,2%	3,8%	4,2%

Fonte: Rapporto Cerved PMI 2017 consultabile su <https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2017/11/RAPPORTO-CERVED-PMI-2017-1.pdf>

I dati del Rapporto Cerved PMI 2017 mostrano come il tasso di crescita del fatturato nominale sia destinato a salire per il prossimo anno, fino a raggiungere il 4,2%.

Il settore delle PMI è ritornato ad avere un trend positivo per quanto riguarda la crescita e permettere alle persone di poter intraprendere un'attività rappresenta per l'Italia un enorme vantaggio economico e sociale, infatti tra il 2011 e il 2014 con il programma del microcredito imprenditoriale dell'Ente nazionale per il microcredito sono stati creati 34000 nuovi posti di lavoro. Nel 2014 inoltre si è calcolato che il microcredito imprenditoriale è stato soddisfatto solo per il 32%, con il finanziamento di tutte le richieste si sarebbero creati 98000 posti di lavoro.

I dati confermano il ruolo svolto dal microcredito nel contribuire alla realizzazione di nuovi posti di lavoro e quindi nel dare alle persone l'opportunità di avere una fonte di reddito per condurre una vita serena e dignitosa.

Dare impulso e promuovere il microcredito può solo che giovare al benessere collettivo in quanto si possono diminuire le disuguaglianze e la povertà. Il microcredito contribuisce quindi ad incrementare il numero di occupati e a favorire lo sviluppo economico.

¹⁷ Indagine sui bilanci delle famiglie italiane https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2016/Statistiche_IBF_20180312.pdf

CONCLUSIONE

Preso nella sua singolarità, il microcredito non è la soluzione definitiva per sconfiggere la povertà né nei paesi in via di sviluppo e né in quelli economicamente avanzati che ne hanno ripreso il concetto. Una stretta relazione che coinvolge diversi attori politici ed economici appare la soluzione più idonea per meglio dare una risposta alle nuove necessità degli individui. Oltre alle istituzioni di microfinanza vanno coinvolte quindi anche le istituzioni pubbliche, il terzo settore ed i privati.

La maggiore capacità di individuare le difficoltà delle persone da parte degli istituti di microfinanza è il motivo per cui, assieme all'apparato pubblico, si possono attuare politiche di carattere sociale ed incentivi economici volti all'aiutare quelle fasce della popolazione che sono in condizioni di povertà o che, per motivi che non rendono facile l'individuazione delle problematiche, corrono il rischio di esserlo.

Conseguenza della povertà è come più volte ribadito l'esclusione dalla società di appartenenza in aggiunta alla indisponibilità di poter mettere in atto azioni volte ad acquisire beni materiali e non.

La collaborazione tra più istituzioni è quindi di vitale importanza per individuare il target di riferimento del microcredito e soprattutto per garantirne l'efficacia in quanto strumento volto alla riduzione della povertà e all'inclusione economica e sociale.

L'attenzione posta sui clienti e sulla loro formazione finanziaria hanno permesso al microcredito di essere uno strumento con un rischio di default prossimo allo 0%. I clienti si impegnano di più e sono più motivati grazie al continuo affiancamento ricevuto dagli operatori.

Il microcredito è quindi uno strumento che può favorire l'aumento del livello di occupazione, può dare una spinta alla crescita economica oltre che finanziaria e soprattutto è uno strumento con cui si riesce ad avere una minore disuguaglianza all'interno della società in quanto permette di ridurre la povertà.

Il microcredito si è rivelato essere uno strumento capace di intercettare le necessità delle famiglie, dei singoli individui e delle piccole e medie imprese grazie alla sua duplice natura, sociale e d'impresa. Nella sua funzione di strumento sociale permette di ridurre la povertà e agisce quindi come un nuovo strumento di welfare per aumentare il benessere delle persone. Per quanto riguarda invece la sua attenzione a favorire lo sviluppo e il numero delle imprese, è uno strumento all'avanguardia per tutte le persone che non hanno sufficienti risorse finanziarie o che sono considerate non bancabili dalle banche tradizionali. Il microcredito appare essere una strategia di credito innovativa per sostenere l'avvio e lo sviluppo delle realtà imprenditoriali. La situazione delle PMI in Italia, trattata nel 3 capitolo, ne è la prova inconfutabile.

Il microcredito, grazie alla sua caratteristica di essere uno strumento flessibile in quanto adattabile ai vari contesti economici e sociali, è un efficace mezzo per contrastare la povertà occorre però adottare programmi di microcredito che tengano conto anche di valutazioni qualitative affinché sia uno strumento sostenibile per ambedue le parti coinvolte, l'intermediario finanziario che eroga il prestito ed il soggetto richiedente.

Per poter avere i massimi risultati con i programmi di microcredito occorre educare finanziariamente le persone affinché possano effettivamente trarre vantaggio e usufruire degli strumenti e dei servizi finanziari offerti dalle istituzioni finanziarie. L'educazione finanziaria, l'insieme delle conoscenze e delle abilità che i consumatori acquistano con riguardo al settore finanziario, da un lato serve a garantire una maggiore tutela al consumatore che acquista quindi le nozioni utili a comprendere meglio i servizi finanziari offerti e, dall'altra parte, permette anche alle banche di poter meglio offrire servizi ai clienti in modo più mirato e profittevole. Per sottolineare l'importanza dell'educazione finanziaria si fa notare che solo

il 37% dei cittadini italiani è a conoscenza di almeno tre nozioni di base tra inflazione, capitalizzazione composta, tasso di interesse e diversificazione del rischio mentre il valore medio registrato nell'Unione Europea si attesta al 52%. Favorire quindi un'alfabetizzazione finanziaria ampiamente diffusa porterebbe ad avere più persone informate su quelli che sono i servizi di microcredito e credito in generale oltre a permettere di avere meno disuguaglianze all'interno della società. L'Italia ha riconosciuto il ruolo dell'educazione finanziaria quale mezzo di tutela per i consumatori e per permettere un impiego più coscienzioso degli strumenti finanziari presenti sul mercato finanziario con l'inserimento delle disposizioni generali per riguardante l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale dall'articolo 24-bis nella legge numero 15/2017, legge avente ad oggetto le disposizioni per la tutela del risparmio creditizio.

Concludendo si può sostenere che attraverso una maggiore educazione finanziaria, al sostegno e al supporto dati in seguito all'erogazione del prestito ed alla stretta collaborazione tra apparato pubblico ed intermediari finanziari nel definire le politiche di microcredito per meglio identificare e servire i potenziali clienti target si riesce a dare la possibilità alle persone di migliorare la loro condizione sociale. Il microcredito fa sì che le persone partecipino socialmente ed in modo attivo nell'economia, includendo coloro che senza le conoscenze ed i mezzi finanziari rimarrebbero altrimenti esclusi.

Il microcredito è quindi uno strumento sociale per sconfiggere la povertà e favorire l'empowerment delle persone, in particolare il genere femminile e affinché i programmi abbiano l'esito atteso occorre che i governi lo considerino una priorità.

Parole utilizzate: 13978

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

ANTONELLA NOTTE, 2013. Origine e sviluppo del microcredito. Prima edizione. Trento: Edizioni del Faro

DANIELE CIRAVEGNA, ANDREA LIMONE, 2006. 8 modi di dire microcredito. Il mulino

GIAMPIETRO PIZZO, GIULIO TAGLIAVINI, 2013. Dizionario di microfinanza. Carocci editore

<http://www.aiccon.it/wp-content/uploads/2017/02/WP-87.pdf>

<http://www.bancaditalia.it/>

<http://www.camera.it/temiap/2015/07/21/OCD177-1463.pdf>

<http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/616/luppi.pdf>

<http://www.convergences.org/en/>

<http://www.econopoly.ilsole24ore.com/2017/05/29/la-lezione-di-kathy-matsui-pioniera-e-inventrice-della-womenomics/>

<http://www.grameenitalia.it/>

http://www.microcredito.gov.it/images/Statuto_V2015.pdf

<http://rivista.microcredito.gov.it/>

<http://www.visionfund.org>

<http://www.visionfund.org/2127/average-loan-size/impact/>

<http://www.unimondo.org/Guide/Economia/Finanza/Investire-nelle-donne-investire-nelle-generazioni-future-167991>

<https://bilanciosociale.bancaetica.it/bilancio-sociale-2017/bilancio-integrato-2017/>

<https://know.cerved.com/wp-content/uploads/2017/11/RAPPORTO-CERVED-PMI-2017-1.pdf>

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2016/Statistiche_IBF_20180312.pdf

<https://www.bancaetica.it/>

<https://www.bancaetica.it/blog/differenza-tra-banca-etica-gli-altri-istituti-finanziari>

https://www.bancaetica.it/sites/bancaetica.it/files/web/la-banca/Chi-siamo/statuto/Banca%20Popolare%20Etica_Statuto.pdf

MUHAMMAD YUNUS, 2010. Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano. Feltrinelli

MUHAMMAD YUNUS, 2003. Il banchiere dei poveri. Universale economica Feltrinelli

